

V

I RAGIONAMENTI DEL VESCOVO GANDOLFO (1631-32) I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino

Nota introduttiva ai testi

Dopo aver fornito alcuni approfondimenti utili a leggere meglio il contesto storico, politico e istituzionale nel quale opera Giovanni Francesco Gandolfo, si passa ora all'elemento centrale di questa pubblicazione, ossia la trascrizione dei testi del prelado.

I testi del *Discorso* e degli *Espedienti* di Giovanni Francesco Gandolfo sono tratti dai documenti originali conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, sezione Corte¹. I criteri di trascrizione sono leggermente diversi rispetto ai due documenti. Entrambi i testi sono stati rispettati nelle loro caratteristiche strutturali, compresi gli "a capo". Sono state però sciolte tutte le abbreviazioni. Si è provveduto a distinguere la *u* dalla *v*, secondo l'uso contemporaneo; così come sono state trasformate in *i* le *j* e le *y* non all'interno di nomi propri stranieri. Pur non potendo mantenere la stessa impaginazione degli originali, si è optato per segnare nel testo il cambio delle pagine.

Nei *Discorsi* – in quanto di carattere storico più generale – si è proceduto alla modernizzazione della punteggiatura, degli apostrofi e dell'accentuazione delle parole. Sono state eliminate le maiuscole non ortografiche.

Negli *Espedienti* la trascrizione risulta più aderente al manoscritto, in quanto non si è provveduto a "modernizzare" il testo che, per la sua origine diplomatica, ha al suo interno interessanti sfumature ed evidenziazioni. Inoltre nel testo sono presenti delle

¹ Il *Discorso* è conservato in ASTo, Sezione Corte, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziazione con Spagna, marzo 3, fascicolo 31, *Discorsi, e Memorie Politiche sullo stato delli affari d'Italia tanto relativamente alle guerre di que' Tempi, che ai negoziati di Pace (1624 in 1635)*; mentre gli *Espedienti* sono conservati in ASTo, Sezione Corte, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziazione con Francia, marzo 10, fascicolo 1, *Ragionamento Politico fatto dal Vescovo di Ventimiglia già ambasciatore di Savoia in Spagna, nel quale ponderandosi il sistema delle Corti di Francia, e di Spagna si conclude esser più vantaggioso al Duca Vittorio Amedeo il collegarsi colla Prima, piuttosto che con l'altra (1632)*.

sopralineature probabilmente frutto di un'elaborazione interna alla burocrazia sabauda. Risultando interessanti per l'analisi generale, si è scelto di mantenere evidenziati i brani ma, per rendere più agevole la lettura si è optato per sottolineare il testo originariamente sopralineato.

Discorso delli affari d'Italia fatto dal Vescovo di Ventimiglia del 1631

Necessarii espedienti sopra gli affari d'Italia

A principi e Potentati di essa

L'Italia nella parte occidentale di Europa, sì come la Grecia nella orientale, fu sempre la Provincia per la quale le Nazioni straniere contesero i secoli intieri, così per la sua amenità e dovizia di tutte le cose come per la opportunità del sito, disposto veramente a soggiogarsi l'avanzo del Mondo. Onde per lassar adietro gl'Aborigeni, i Paflagoni, et i Troiani che v'intrarono prima della fondazione di Roma, cominceremo dai Galli i quali, nel principio della nascente Repubblica, havendo inondato tutta quella parte che cade oltre l'Apennino, se ne fecero signori scacciandone i Naturali e sotto nome della Gallia Cisalpina vi stabilirono collonia e dominio che durò molto tempo fino a che i Romani dopo la prima Guerra Punica, col calore di molte battaglie, et in ultimo i consoli Marco Clodio e Caio Cornelio, parte di essi Galli ne soggiogarono e parte scacciandone di là da monti, ridussero l'istessa Italia nella ubidienza del Popolo Romano.

Si tralassa l'ingresso di Pirro e dopo la sudetta vittoria dei Galli quello d'Anibale, perché movendosi l'uno e l'altro da parti remote, fra quali è la Italia, haveva posto Dio spazii grandissimi di mare e di terra, non doveva esser così difficile per liberarsi dalla loro invasione, sì che il primo sacciato a viva forza da Fabrizio, il secondo non ostante la vittoria di tante battaglie e l'havere a sua divozione una buona parte d'Italia, con la diversione che se gli fece sopra la medema Cartagine si retirò senza il minor profito.

Ma i Galli possedendo la miglior parte d'Italia et essa congiunta con la stessa Gallia, dice Polibio che il Popolo Romano non hebbe nemici più fieri, né guerra più pericuolsa, per la ostinazione degl'animi, per l'audacia de soldati, per la atrocità delle battaglie e per la qualità degl'esserciti così numerosi, onde se con l'altre Nazioni egli combatè per la emolazione dell'Impero, con questa parve che lo facesse per la salute di sé medemmo. Perché havedo una volta i Galli preso et abrugiato Roma e tante volte di poi passato i

loro esserciti in Toscana, non contendevano meno che per scacciar l'istessi originali dalle case proprie, faccendoli schiavi, tanto manca che volessero contentarsi d'haver solamente soggiogato i popoli e che essi vivessero ricognoscendo la loro sovranità. //

[1v] Liberatosi dunque il Popolo Romano da molestia così grande, non è dubio che egli poté in appresso nella seconda Guerra Punica andar sostenendo di maniera la furia di Anibale, che al fine restò vinto soggiogando la medemma Cartagine.

Ma egli non poté ad ogni modo sfugire sì che unendosi un'altra volta l'istessi Galli, sotto nome de Cimbri, non mettersero grandissima contingenza gl'affari della sua Repubblica, se no che il Consule Mario, passando gl'esserciti all'altra parte de monti, ne riportò quella così segnalata vittoria che fu delle maggiori che mai conseguisse capitano. Onde considerando l'istesso Popolo romano il pericolo che sempre gli soprastava da quella parte, finite le Guerre Civili del medemo Mario e Silla, deliberò impadronirsi delle Gallie, dandone la impresa a Giulio Cesare.

Di maniera che havendo noi bastantemente provato l'istinto che fino dalla fondazione di Roma i Galli hebbero sempre d'anidarsi nell'Italia, faciendola colonia nazionale, anderemo in apresso dimostrando l'oggetto dell'altre nazioni, dopo la declinazione dell'Impero, fino a che pervenendo a tempi de nostri avi possiamo comprendere che, sì come i presenti disegni non sono dissimili dai passati, così che i rimedii per parte de principi che hora ne hanno il dominio non devono essere differenti.

La Republica di Roma dunque dopo l'haver soggiogato le Gallie, cadendo sotto il Dominio di un solo Principe, in processo di tempo cominciò l'Imperio di lei a declinare, sì che se vogliamo pigliarlo da Costantino che ne trasportò la sedia nella Grecia, troveremo che 70 anni dopo cominciarono le nazioni oltramontane ad intrare in Italia, che fu circa l'anno 390: in tempo di Honorio Imperatore, come furono i Gotti, i Vandali, gl'Eruli, gl'Unni, i Longobardi, i Francesi, i Tedeschi e per ultimo di tutti i Svevi, di maniera che principiando questa invasione da sudetto anno 390, ma durò fino al 1250, quando i Pontefici per sottrarla dalla tirania de' Svevi, vi chiamarono gl'Angioini. Dico fino al 1250 perché se bene di poi non mancarono altre intrate, come di Henrico VII e Ludovico Bavaro, furono però di nissuna considerazione rispetto all'altre, l'istesso possiamo dire

delle seguite a tempi de nostri avi, quando i Re di Francia Carlo, Luigi, e Francesco procurarono // [2r] d'inquietarla.

Però tutte le sudette invasioni, poco, o nulla toccarono dei Regni di Napoli, Sicilia, perché mantenendosi gran tempo nella ubidienza degl'Imperatori di Oriente, soggiacendo poi alla inundazione de' saraceni, Ruberrto Guiscardo, Normanno, l'anno 1060 scacciandogli di là se ne fece Signore.

Ma è necessario che noi repetiamo da capo più specificamente i successi di queglii tempi, perché con dimostrazione particolare comprendendosi la qualità dell'humore, non sia difficile applicarvi rimedio, per ridurre l'Italia nell'antico splendore.

I Pontefici che dopo la ritirata di Costantino restarono arbitri, se non patroni d'Italia, furono in tutti i tempi constretti a prevalervi d'aggiuti forastieri, per ripararsi dalle violenze, che gli venivano fatte: hora dagli Re Gotti che residencevano in Ravenna, hora degli Essarchi e per ultimo dai Re de Longobardi, contro de' quali implorando l'agiuto de Pipino, et in aproso di Carlo Magno. Egli vinse Desiderio restando patrone d'Italia, ma dopo che passando domino ne' suoi successori per 80 anni continui essi si resero non meno odiosi degli antecedenti, scacciati dalla medemma Italia, vi furono introdotto i Berengarii l'anno 888 con titolo d'Imperatore.

Durò in Italia il dominio di questi fino all'anno 950, quando vi fu domandato Ottone primo Re di Germania della casa di Sassonia, il quale coronato Imperatore da Giovanni XII da quello tempo si è poi mantenuto sempre l'Imperio nella nazione Alemana.

Questo Ottone con l'altri della sua stirpe, che tenero la dignità Imperiale fino all'anno 1139, furono quelli a quali più che a veruno altro deve lo stato d'Italia, perché havendo mantenuto i Pontefici nella sua autorità e stato temporale contro i Guiscardi Re di Napoli, l'avanzo delle città d'Italia, o posero in libertà, o providero de ottimi vicarii.

Ma succedendo a questi buoni principi, Corrado, con l'altri della casa di Svevia, fino al secondo Federico, che morì l'anno del 1250 non è possibile credere le calamità che si acumularono alla medesima Italia. Perché o fastiditi i Pontefici con l'altri Signori del Governo degli // [2v] Guiscardi, o per haverne Guglielmo il Malo dato causa, chiamatosi l'istesso Corrado, per iscacciargli del Regno di Napoli, v'intrò portando secco l'incentivo de tutti i mali. E continuando il figliolo Federico Primo con i medemi termini di tirannia,

fu tale l'irritamento che collegandosi ventidue città della Lombardia, giuntamente con il Papa, gli fecero la Guerra 30 anni continui, sottraendosi finalmente dalla sua ubidienza, di maniera che con la Pace di Costanza, essendosi posto fine a tante calamità, restarono all'essenza libere dalla potestà imperiale.

Ma in processo di tempo, discordando fra di loro, molte [città] restarono soggiogate da Cittadini particolari, sotto pretesto di sussitarvi l'autorità dell'Imperatore et altre admettendovi vicarii del medesimo Imperatore, per l'istesso rispetto di star disuniti i cittadini, restarono poi sottoposte agli stessi con titolo di Vicaria perpetua, da quali descessero tanti Principi e Signori come già hebbe l'Italia et hoggi di quelli che restano, se noi ne leviamo i Duchi di Savoia i quali per dritta linea venendo dagli Ottoni Imperatori, fino da queglii tempi ebbero in proprietà la maggior parte delli Stati che possederono di la de monti.

E fu così pestifero il domino de Svevi, che durò 112 anni, che per 200 altri a venire non finì di germogliare la zinsania, che essi sparsero nella povera Italia, con le fazioni de Guelfi e Ghibellini, di modo che autori gravissimi che scrissero le cose di quelli tempi, la rasomigliarono ad un albergo de' discordia, ad una quinta esenza di tutte le calamità, insidiando il padre a figlioli, il fratello all'altro, essendo mancata l'amicizia fra gl'huomini, e la fede tra i principi, di maniera che non vi fu stato di Principie, o di Repubblica che no patisse nottabilissima alterazione, perché nel Pontificato vi furono sime infinte. Da Napoli si scacciarono i Guiscardi; Venezia corse gran travagli con la Congiura del Tiepoli; da Genova furono scacciati i Nobili; da Fiorenza le case grandi; e Pisa splendore d'Italia cadè sotto il dominio di un nottaro; da Milano i Visconti scacciarono i Torreggiani; Bonacorsi furono esclusi da Mantua dagli Gonsaghi; Petrucci involarono la // [3r] libertà a Siena, quei della Scala a Verona, i Bentivogli a Bologna; et i Baglioni a Perugia e Azolin da Romano fattosi Signore di Padoa commesse così grandi tirannie, che fu necessario bandir la Crociata contro di lui; molti de' puri contadini, o plebei, divennero principi, come i Sforza in Milano, i Bocanegra, i Gualchi, i Montaldi, gli Adorni, e Fregosi in Genova; altri huomini bassissimi si fecero gran capitani, come quei dal Montone, i Piccinini, i Carmagnola i quali tagliando i maggiori Principi d'Italia, la loro sussistenza

dipendeva assolutamente da essi, sì che non è meraviglia in quelli tempi si videro mutazioni così frequenti.

Ma quello che fu di sommo stupore è che la infirmità non era capace di rimedio, perché se alcuna volta vi si adoperarono l'Imperatori o i Pontefici, subito si univano, benché nemici, per fargli resistenza et è gran cosa la discordia che per 300 anni, e più si mantenne viva in Italia in tutti l'ordini di persone, sì che in così lungo spazio di tempo, non si lege che vi potesse durare la Pace sei anni intieri.

Ma sopra tutto havendosi in sommo aborrimento la superiorità d'altro simile a loro, cioè Ittaliano, vi chiamarono sempre alcuna potenza maggiore forastiera però, sì che intrati i Guiscardi ne' Regni di Napoli e Sicilia, quando ne scacciarono i Saraceni, dopo che con la longhezza del tempo divennero Ittaliani, non si tardò per la esclusione dei detti ad invitarvi i Svevi, de quali fastiditisi, vi furono introdotti gli Angioini, e dopo di loro gli Aragonesi, fino a che essendovi chiamati i francesi sotto Carlo VIII, Luigi XII, e Francesco Primo, Ferdinando il Cattolico e Carlo Imperatore gli scacciarono da quello Regno tramettendone il dominio alla posterità, che sono i tre Filippi: padre, figlio, e nipote.

Ma repigliamo la serie degli Imperatori e con essi lo stato delle cose d'Italia de tempo in tempo perché su questo fatto, fondando noi i motivi per l'accerto del più oportuno rimedio, se ne possa preparare la medicina, da darsi a questo corpo infermo dell'Italia.

//

[3v] Vogliono i scrittori di quelli tempi, che per 23 anni fusse interregno o vacanza dell'Imperio, dopo la morte di Federico 2°, o perché gl'ellecti, che furono Guglielmo conte di Olanda, Riccardo fratello del re d'Inghilterra, Corrado figlio del medemo Federico et Alfonso re di Castiglia non havessero i requisiti, o perché non fussero stati comprovati dal Papa, sì che, dopo Federico, mettono Rodolfo Conte d'Auspurg, ellecto del 1273, che fu il primo della casa d'Austria, et essendosi conservato l'Imperio nella sua discendenza fino al giorno d'hoggi, se noi ne leviamo quatro della casa de Lussemburghes, e doi di quella di Baviera, troveremo che furono fra tutti l'Imperatori de più pii, et de più utili allo stato d'Italia, da uguagliarsi con i Carolinghi e con gli Ottoni.

Undeci dunque sono fino al giorno d'oggi l'imperatori di questa Casa, doi Rodulfi, doi Alberti, doi Massimiliani, doi Ferdinandi, Federico, Carlo, Mattias: di tutti questi nello spazio quasi di 300 anni tre solamente intrarono in Ittalia, Massimiliano Primo per ripetere le ragioni dell'Impero, ma in effetti servì solamente, per ricuperare alla Chiesa Ravenna, con la maggior parte della Romagna;

Carlo V per scacciarne i Francesi e restituire l'Italia nello stato di prima;

E finalmente l'ultimo Ferdinando, per mezo del Conte di Colalto, con quello fine che è manifesto a tutti.

Habbiamo dunque bastantemente provato doi cose: l'una dell'Instinto che tutte le nazioni forastiere mostrarono sempre, et in ogni tempo di fermare il piede in Ittalia.

L'altra della inclinazione, che i medemi Ittaliani hebbero dopo la esclusione dell'Imperio, di admettervi con maggioranza qualonque forastiero, più presto, che sufrirvi veruno del Paese.

Hora dobbiamo provare, che questo temperamento fu di somma convenienza, naturalmente politicamente parlando, in quanto al primo è pur troppo noto che la servitù fu sempre contro l'Instituti Sacro Santi della Nattura, se non che dopo la prevaricazione di Adamo crescendo la malizia del genere humano, fu necessario provederlo di rettore, ma col // [4r] tempo convertendosi questi in assoluti tiranni, cominciarono le guerre, volendo le provincie, i popoli, gl'huomini vindicarsi in libertà, dalla qual cosa provenne l'essersi stabilito di mano in mano in tutte le parti del Mondo, i governi giusti dei Re, dei Principi, e delle Repubbliche. Ma dopo che in alcuna provincia, per discordia civile s'introdusse varietà de dominii, per conservazione di quegli, fu necessario apigliarsi all'istesso rimedio che si usa per fondamentale negli corpi humani, quando prevalendo un humore agl'altri, se gli da la medicina per uguagliarlo, essendo certo che nella quadratura di essi consiste il mantenimento della specie¹.

E per quello che tocca al secondo ben si sa che tutte e leggi politiche, s'armano per la conservazione del presente stato, e che nissuna cosa è tanto necessaria per l'unione di molte volontà, che formandosi il corpo di una provincia, come l'uguaglianza

¹ «Se gli da» va letto «gli si dà». In generale la metafora fa chiaramente riferimento alla scuola medica salernitana, che a sua volta si fondava in larga parte su quella greca classica.

dell'autorità, ma quando ella prevale in alcuno, certo è che bisogna prevenirla con tutti i mezi, chiamandovi alcuna potenza forastiera e remota. Tale fu la risoluzione de Tarentini, vendendo che la Republica Romana nella prima età, s'avanssava sopra l'altri, quando chiamarono Pirro in Ittalia: Le città della Grecia contro Filippo di Macedonia, fecero l'istesso et una volta tutti i Principi contro la Republica di Venezia, all'hora che ella mostrò d'aspirare alla monarchia della medesima Italia, perché i forastieri non possono aquistar aura generale per farsi Signori del tutto, e se hanno le loro forze molto remote, non possono facilmente giontarle per usarne ai loro disegni.

Di questa maniera si sono mantenuti in Ittalia i Pontefici per quello che tocca allo stato temporale, et in apresso i Principi, e Republiche, riducendo l'autorità dell'Impero ad aparenza più presto, che a sostanza, mentre essi come altrettanti Re, da cent'anni in qua, hanno goduto intieramente la sovranità de loro stati.

Vista, e provata bastantemente la necessità di questo disordine, habbiamo da vedere la resluzione che più convenga a i principi, e republiche d'Ittalia, suposto che il tentativo ultimo della cittadella di Casale; il rifiuto della pace di Ratisbona sian // [4v] argomento di che il re Cristianissimo vogli far la guerra nella medema Ittalia e l'haver tante piazze del duca di Savoia, con il Monferrato alla sua disposizione e lo stato di Milano distruto, oltre la neccessità di portar l'armi sue fuori di Francia, ce lo invitino. O se i principi e republiche d'Italia debbano unirsi con i francesi, dando loro adito per scacciarne i spagnoli, o veramente se colligandosi con questi loro sia di maggior convenienza oporsi a disegni di quelli, ributandoli oltre i suoi confini, oppure se rimanendo neutrali debbano governarsi nella risoluzione secondo l'evento delle cose.

La Francia per una provincia sola fu sempre riputata la miglior di Europa e delle migliori del mondo, no per la sua grandezza che ve ne sono di maggiori, ma per la qualità del sito, per l'abondanza di tutte le cose, per il numero grande degli habitanti et essi inclinati alla guerra, di maniera che quando ella provò di ubidire ad un solo re mancando de discordie civili, si rese formidabile, non solo a vicini, ma portò le sue armi fino in oriente, dove lassò il nome della Gallo Grecia. Queste considerazioni tenero longo tempo inquieta, la parte occidentale di Europa dopo la declinazione dell'Imperio, e dopo che i Franchi fattisi signori delle Gallie in processo di tempo si unirono sotto il dominio

di un solo Re. Perché Carlo Magno havendo vinto i longobardi e fattosi signore d'Italia, soggiò l'Alemagna con i Paesi bassi, non tralassando d'inquietare i confini della stessa Spagna, ma dopo che trapassò questo dominio ne' figli e nipoti, giontamente con la dignità Imperiale, avedutisi i Pontefici che di troppo grave peso erano all'Italia, per la congionzione della Francia, inquieta per Natura, procurarono sottrarsene con inestarvi i Berengarii, i quali essendo di forze molto moderate, si poterono soffrire alcun tempo, fino a che trasportatosi l'Impero in Alemagna, negli Ottoni, restarono ad un certo modo uguagliate le Potenze, e l'Italia potè godersi con qualche tranquillità di più, lo stato che quasi restava in mano de' suoi naturali. Perché nella Spagna se bene occupavano i saraceni una buona parte di quelli Regni ad ogni // [5r] modo i re Gotti col valor de suoi Christiani, avansandosi ogni di più di riputazione andavano sempre dilattando i loro confini.

I Francesi havendo perso il dominio d'Italia con quello d'Alemagna, restavano rinchiusi dentro a loro termini, di sorte che non erano per causar gelosia di considerazione a vicini.

Et i Tedeschi se bene acresciuti col dominio di una parte d'Italia, ne havevano però disposto in tal maniera, che essendo comandata da suoi naturali, solamente ricognosceva la superiorità dall'Imperatore, di modo che delle tre nazioni, Spagnola, Francese, Tedesca, la francese vedendosi più formidabile o sospetta all'Italia per la vicinanza per la quantità degl'huomini, per l'Ingegno, per l'agilità in metter subito in essequizione qualsivoglia grande machina, trovarono i Pontefici per grande espediente, dopo tolto lor la dignità Imperiale et il Dominio d'Italia, e mostrandosene così poco capaci i Berengarii, di transferirla più presto nella nazione Germana, che resituirla a medemi francesi, mentre si studiava dico, no la grandezza dell'Impero, ma la convenienza per stabilimento dello stato d'Italia,

Passarono 550 anni dopo che ne furono scacciati i francesi, e prima che vi tornassero a intrare. Perché se bene Carlo d'Angiò vi fu chiamato l'anno 1260, fu per causa particolare, che non interessava i Re di Francia; Perciò diremo che la prima venuta da quello tempo, fu dell'anno 1492 quando Carlo VIII invitatovi da Ludovico il Moro la corse tutta in brevissimo spazio, faccendosi signore del Regno di Napoli.

Su questa intrata dunque in Italia, e su quella d'altri tre successori di lui, che furono Luigi XII, Francesco Primo, et Henrico 2° haverà particolarmente da fondarsi la risoluzione di questo punto, mentre dagli eventi passati e dal procedere d'ognun di loro, argumentando noi del presente, sì come dell'avvenire non potremo errare nella elezione.

[5v] Carlo VIII dunque Re di Francia invitato da Ludovico il Moro, per ambizione di farsi Duca di Milano, scacciandone il nipote, e solcitato dal cardinale San Pietro in Vincula accettò di passar in Italia, per conquistare il regno di Napoli, dovutogli secondo l'opinione de suoi per le ragioni della casa d'Angiò e con la intelligenza de' baroni della fazione Angioina egli se ne fece incontente signore, ritirandossene Alfonso il padre, e Ferdinando il figliolo.

Luigi duca d'Orleans, primo Principe del sangue, successe a Carlo, e si chiamò XII°; Questo con le pretensioni della Valentina sua ava, pensò di scacciar i Sforza dallo stato de Milano, e gli venne dato con l'ajuto della republica di Venezia, alla quale in premio della colligazione, egli diede Cremona, con la Giara d'Ada.

A lui successe Francesco duca d'Angolemme suo genero, altresì primo Principe del sangue. Questo Re che fu di singolarissima virtù e valore, tenne gran tempo inquieta la Chrisitanità et in specie lo stato d'Italia, nel quale havendo fissato i suoi pensieri gli fu troppo contraria la competenza dell'Imperatore Carlo V, egli si fece una volta Patrone dello stato di Milano, non ostante tante contrarietà.

Henrico 2° figlio di Francesco non intrò in Italia personalmente dopo che fu Re, ma oltre la guerra mantenuta molti anni in Piemonte, vi fece di molte spedizioni, come furono in Toscana per la difesa di Siena e nel Regno di Napoli ad instigazione del Papa Paolo 4° et il soccorso di Parma.

Di Maniera che essendosi conclusa la Pace l'anno 1559 possiamo calcolare che 70 anni durasse la guerra in Italia, o poco meno.

Ma prima di venire al secondo ponto è raggione d'investigare la causa perché quatro potentissimi Re nel corso di 70 anni non avansassero un palmo di terreno in Italia, e come s'accordassero molte volte tutti i Principi a scacciargli di essa. E finalmente perché havendo ottenuto tante vittorie, venissero in una Pace così disavvantagiosa. //

[6r] In quanto al primo, che fu Carlo VIII, diremo che doi cose furono causa che egli tosto restasse escluso dal medemo Regno di Napoli: l'una la mala satisfatione de baroni dell'istesso Regno i quali, quantonque Angioini di fazione, tanto manca che eglino ricevessero il minor premio nella distribuzione degli ufficii che neanche loro furono restituiti gli stati, de quali si trovavano privi dagli re Aragonesi, per causa della medesima fazione, onde a pena partito Carlo di là, richiamandovi Ferdinando, con la stessa facilità, egli ricuperò il Regno scacciandone i Francesi.

L'altra che prima d'intrare in Toscana ricevendo da Piero de' Medici le forteze di Sarsana e di Pisa e di Livorno, gionto in Fiorenza con inaudito essemplio d'ingratitude, permettendo che per la medema causa l'istesso Piero, con tutta la sua fameglia, ne fusse scacciato a fuoro di popolo, con perdita de' tutti i beni, ne meno egli sepe conservarsi amica l'istessa Città, la quale havendogli dato grosse somme di denari per la ricuperazione di Pisa, dopo haverlo giurato solennemente, tralassò di compirlo, mettendosi così grandi dificoltà quella Republica, che fino di quelli tempi, ella corse gradissimo pericolo di perdersi. Per la qual cosa havendo dato a cognoscere la mala fede con la quale fino dal principio egli trattava gl'amici più intimi, obligò tutti i Principi d'Italia, compresi i Veneziani, e l'istesso Ludovico Moro, ad armarsi contro di lui, per oponersi non solo a suoi disegni, ma per impedirgli ancora il suo ritorno in Francia, come fu con la battaglia del Tarro, dalla quale uscendone né vinto, né vincitore, egli se ne ritornò in Francia debole di forze, e pentito d'essersi impegnato con fondamenti così fiachi nella impresa d'Italia.

E per quello che tocca al secondo, che fu Luigi XII, havendo ridotto a termini così miserabili la republica di Venezia, quando egli si collegò con il Papa Giulio 2°, con Massimiliano Primo, e Ferdinando il Cattolico, in pago d'haverlo essa agiutato a farsi signore dello stato de Milano, fu causa che aspettando essi l'oportunità del tempo, et unendosi con il Pontefice, studiarono il ponto di scacciarlo da Milano, introducendovi Massimiliano // [6v] Sforza figlio di Ludovico, irritato il Papa da doi cose: l'una di non compirsegli la remissione di Parma e Piacenza; l'altra dalla usurpazione della giurisdizione ecclesiastica in detto stato e generalmente tutti dalla opressione di Genova,

la quale vivendo sotto la protezione dei Re di Francia, con qualche imagine de libertà, egli procurò di estinguerla a fatto.

Del terso che fu Francesco Primo possiamo dire che non il demerito della sua persona, perché egli fu eccellentissimo Principe, ma che la considerazione del suo valore, e della sua grandezza di animo, più presto unisse i maggiori principi con il Papa e l'Imperatore a scacciarlo d'Italia, perché intrandovi la prima volta con tanta bisarria e, fatto conspicuo nel Teatro del Mondo, per la vittoria così segnalata ottenuta contro svizzeri a Marignano, egli pose in grandissimo travaglio d'animo il Pontefice Leon X con l'altri principi di maniera che la stessa repubblica di Venezia, dopo l'essersi agiutata con il favore di lui alla recuperazione delle sue piazze, che ancora restavano in mano dell'Imperatore Massimiliano, non tralasciò di consentire alla sua scacciata, irritato veramente il Pontefice della medesima usurpazione de jurisdictione e da non compirssele la remissione di Parma e di Piacenza. Ma ritornando l'istesso Re in Italia, con essercito molto maggiore, avenga che per timore delle sue forze, i principi di essa, applaudessero la felicità de' suoi avvenimenti, non tralassavano però di concepire opinione molto contraria al desiderio di loro medesmi, onde cooperando alcuni di essi per la diminuzione del suo esercito, egli si ritrovò nel maggior bisogno, così destituito di forze, che perdendo la battaglia di Pavia, restò la sua persona prigioniera dell'Imperatore Carlo V. Con tutto ciò, essendo rimesso in libertà, tante volte egli rinnovò la sua Fortuna, sempre con esserciti maggiori, che finalmente scacciando di Stato Carlo duca di Savoia suo zio, sotto legerisimi pretesti, accrebbe l'opinione in tutti gl'huomini, cioè che pottendo una volta ottenere la conquista dell'avanzo d'Italia. //

[7r] Ma veniamo ad Henrico 2° che fu l'ultimo dei quatro. Agiustano i scrittori di quelli tempi, che la bisarria di questo Re, il valore e la buona fortuna di lui avvantaggiavano di gran lunga quella degli antecedenti. La sua intrata in Alemagna, con l'acquisto delle Piazze di Metz, Tul, e Verdun mostrò che i suoi disegni erano grandi, l'essersi mantenuto con riputazione in Piemonte e Monferrato tenendo una Piazza nello stato de Milano, come Valenza all'altra parte del Po davano segno che i suoi penssieri non erano inferiori a quelli del Padre. Il soccorso di Parma contro gl'esserciti del Papa e dell'Imperatore, e quello che inviò nel Regno di Napoli, similmente erano argomento non solo della sua

intenzione, ma giuntamente delle sue forze, indefesse, di maniera che dovendo intimidirssene i Principi d'Italia, era necessario che eglino tenessero per difidenti quelle Armi, le quali potendo havere di soccorso tutta la Francia in un momento, così per lo numero degl'huomini, come per l'agilità in operare, la loro libertà soggiaceva a restarne un giorno del tutto opressa.

Viste le considerazioni per le quali in ogni tempo si obligarono i potentati d'Italia a tenere lontani i Francesi che è il primo degli tre ponti.

Ventiliamo il secondo, perché dopo vedremo la causa d'essersi una pace così disavvantaggiosa come fu quella del 1559, e diciamo che i spagnoli:

O sono peggiorati di Condizioni, intorno a mancare della solita buona fede;

O sono migliorati di forze per rendersi più formidabili. E tutto insieme, perché la loro scacciata d'Italia sia necessaria allo stato comune de Principi e delle Republiche.

Ma prima di venire al discorso particolare di queste distinzioni, diciamo qualche cosa in genere dello stato antico e moderno di questa Nazione.

La Spagna resta situata nella più remota parte dell'Orbe e fu sempre di più considerazione rispetto alla facilità con la quale per mezo di lei gli Africani poterono in più // tempi metter piedi in Europa, che per altro rispetto. Perché se bene molto grande de' sito, è quasi altrettanto della Francia, piena de huomini avezzi alle fatiche e per conseguenza sì gran durata nelle Guerre, tenacissimi nell'aprensione del proprio debito, e perciò molto fedeli ai loro Re, ricca di molte miniere, circondata la maggior parte dal mare che la rende più forte. In tempo de' Romani, mancando di re proprii anzi, governandosi ogni popolo da per sé, il dominio di lei non fu tenuto di grandissima conseguenza, se non quando restando frontiera dell'Africa, l'assicurarsene da principio fu necessità e, dopo, introdutavi la polizia fu anche somma comodità per le miniere. Di modo che Giulio Cesare dopo la battaglia che egli vinse in Tarsaglia, assicurate le provincie orientali e ritornato in Roma, la prima cosa che esso stimò più necessaria fu di transferirsi in Spagna, dove oltre che si ritrovavano i figli di Pompeo con grandi aparechi et il debelarli importava alla massima, se ne assicurava giuntamente l'Africa, nella quale havendo de' grandi aderenti la fazione del medesimo Pompeo, et in specie i figlioli del Re Giuba, colà s'erano retirete le reliquie della stessa fazione. Di maniera che questa

nazione havendo più presto professato di viveri quieti dentro a suoi limiti, non si legge che in tempo veruno da per sé ella tentasse di portar le sue armi fuori di Spagna, eccettuandone questi doi ultimi secoli. Ma dopo che declinando l'autorità dell'Imperio Romano, le nazioni oltramontane sudette inondarono le provincie occidentali, le Spagne particolarmente diventarono il recettacolo e centro di tutte le medesime nazioni: perché i Vandali si fecero signori della Bettica e poco dopo passando in Africa, la sottoposero al loro dominio; i Svevi s'impadronirono della Galizia costituendosi re particolare; et i Gotti con gl'Alani, soggiogando l'avanzo delle Spagne. I primi in processo di tempo tirarono a sé l'Imperio di tutta la Provincia, riducendola a monarchia.

Questo accidente della invasione, che di due semplici differentissimi et estremi fece un composito // [8r] singolare formò una temperatura de huomini così perfecta, che l'anno 711 intrando i saraceni nella Spagna e facendossene patroni, le reliquie di essi riducendosi fra le montagne d'Asturia, che restano nella estrema parte del Regno, si portarono con tanto valore e con tale costanza, che non cedendo giamai alla forza dell'inimico e, per 700 anni continui, faccendogli guerra da per sé soli senza il minor aiuto di qualsivoglia nazione forastiera, lo scacciarono di Spagna.

Tralasseremo i re e principi che furono di questa nazione in ogni tempo reputatissimi e, parlando solamente di quelli che fanno a nostro proposito, diremo che della medesima stirpe nacque il re Pietro d'Aragona, il quale l'anno 1281 per le ragioni di Costanza sua moglie, ultima della Casa Sveva, chiamato da Siciliani dopo la fazione del famoso Vespro contro i francesi, tramese quello regno alla sua posterità che hoggi lo gode, senza che nel corso di 354 anni vi sia seguita neanche la minima mutazione.

Di questa istessa discendenza fu Alfonso primo re di Aragona, il quale l'anno 1414 fu adotato dalla regina Giovanna 2^a e, dopo molti contrasti succedendogli nel regno di Napoli, lo possederono pacificamente i suoi descendenti fino al 1494, quando scacciati per breve tempo da Carlo VIII di nuovo lo ricuperarono fino a che Ferdinando il Cattolico, dividendolo con Luigi XII, ne restò signore assoluto.

Questo re fu il più savio et il più riputato principe de suoi tempi e fu quello che veramente principiò i fondamenti di questa grande Monarchia. Perché havendo unito la corona di Castiglia con la sua d'Aragona, all'hora egli pensò di scacciar totalmente i

saracceni di Spagna, sì come gli successe felicemente con l'aquisto del regno di Granata. E dopo di haver liberato la stessa Spagna da molestia così grande, applicò l'animo alle cose di fuori, come furono l'Indie, l'Africa, l'Italia, sapendo molto bene che l'Imperii all'ora cominciano a declinare quando i re tralassano di far nuove conquiste. A questo Principe, non ostante d'haver // [8v] havuto i più famosi capitani di queglii tempi, come furono Consalvo di Cordova detto il Gran Capitano, e Don Ramon di Cardona, co' quali conseguì molte vittorie; è cosa certa che molto più gli valse la Prudenza, e la destrezza, con la quale egli condusse a porto tutti i suoi disegni, che la forza, perché havendo scacciato il re Luigi XII da Napoli a lui superiore di denari e di gente, si rese conspicuo nel Teatro del Mondo sopra tutti l'altri Re del suo tempo. Ma diciamo brevemente qualche cosa di quelle azioni che redenderono in beneficio della libertà d'Italia, fra quali una fu l'haver tolto Genova dalle mani di Francia, metendola in libertà e facendone Duce l'amico suo Ottaviano Fregoso, se bene con nota di tradimento egli di nuovo la rimesse in mano de medesmi Francesi. E l'essersi collegato col Papa per scacciare dallo stato di Milano il re di Francia fu l'altra non inferiore alla prima. E più segnalata di tutte fu l'haver tirato i duchi di Savoia nel partito degl'interessi comuni d'Italia, coi matrimonii di Margarita Relita di Giovanni principe di Spagna suo figlio con Filiberto e di quello dell'Infanta Beatrice di Portugallo con Carlo.

Non è dubio veramente che la considerazione d'esser gl'Aragonesi meno forti di gente e più remoti dai Confini d'Italia fu la Causa principale perché i Pontefici, e principi di essa havessero per manco sospetto il loro dominio e che, succedendo in quello regno l'Imperator Carlo V, con la conseguenza di tanti altri stati, dovete loro aportare non poco sospetto, massime essendovi la condizione che nissuno re di Napoli potesse giontamente esser Imperatore e tanto più quando egli restò signore dello Stato di Milano finita la linea degli Sforza.

Ma dopo che cognosciuta la moderatezza di lui in tante occasioni, prima quando venendo all'Imperio mostrò di voler continuare l'amicizia con la Repubblica di Venezia, tanto manca che egli avesse veruno dei pensieri di Massimiliano suo // [9r] avo. Secondo quando potendosi far patrone di Genova la pose in libertà. Terzo quando offerendogli l'occasione del Monferrato più presto l'adjudicò alla parte. Quarto quando

lo stato delle cose d'Italia richiedendo mutazione di governo in Fiorenza, più presto vi pose un suo cittadino che rittenerla per sé. Quinto quando con tanta pontualità egli osservò alla Chiesa la parola di remetergli la città di Parma e Piacenza. Sesto quando la condizione de' tempi, necessitandolo sentenziare nelle cose del Monferrato contro del duca di Savoia suo cognato, procurò de restaurarlo a costo della propria borsa, donandogli la città d'Aste, con li marchesato di Ceva, contado di Cocconato e Sant'la. Non è dubio che s'inlssarono le speranze de principi per dovere quietamente ciascheduno godere lo stato in che si ritrovavano. E tanto più se acrebbe questa speranza, quanto che venendo l'Imperatore a risoluzione di rinunciare gli stati, egli separò quegli dell'Imperio dagli Patrimoniali. Per onde rimanendo il re Filippo patrone di Napoli e Milano sì, ma non in termine di potersi prevalere delle milizie Alemane come signore di esse, restarono le sue forze molto più limitate e con la Spagna remota, per così lungo tratto di paese e con le provincie di lei minorate di gente per le continue spedizioni nelle Indie. Parendo che egli non potesse usar grandemente la violenza, restarono molto contenti i Principi e Republiche d'Italia.

Filippo dunque 2° successe all'Imperator suo padre per rinuncia fattagli del 1556 e, caminando su le medeme pedate, diede in molte occasioni segno che la sua moderateza, non era inferiore a quella dell'istesso padre. Perché nel primo ingresso accadendogli la espugnazione della città di Siena, più presto ne volse a grandire un amico che fu Cosmo duca de Fiorenza, che tenerla per sé. E quando la guerra di Napoli mossagli da Paolo 4° et Henrico 2°, havendo potuto usar della sua forza contro dell'istesso Papa, son troppo noti i termini della modestia dentro a quali // [9v] egli si contenne. Ma molto maggiore di tutte le altre, fu la occasione che se gli rapresentò di farsi patrone di Genova l'anno del 1575, quando il Popolo havendo scacciato la Nobiltà, quella Republica restava in tutto e per tutto alla sua disposizione. Ma sopra tutte l'altre cose la premura che egli hebbe conservar l'Italia in pace, procurandola con istudio così esquisito fu chiarissimo argomento della sua intenzione resta in supremo grado, perché havendo ottenuto quella famosa vittoria a San Quintino, per mano del duca di Savoia, egli ne usò con tanta moderatezza, che solamente volse senrvirsene per stabilimento della pace universale.

Essendo intrate l'heresie in Francia et essendo successa la morte inopinata del Re Henrico 2° con la pupilarità de doi altri re Francesco e Carlo, a nissuno s'offerse mai occasione tanto oportuna di farsi signore dell'avanzo d'Italia come a lui.

Filippo 3° suo figliolo gli successe l'anno 1599. Giovineto d'anni, maturo però di pensieri, perché la sua mansuetudine e moderatezza in tutte le cose fu così grande che superò quella di tutti gl'huomini del suo tempo. Doi azioni grandi si videro di questo Re, le quali furono più che humane: l'una della cessione che egli fece all'arciduca Ferdinando di Gratz hoggi Imperatore delle sue ragioni sopra i stati patrimoniali della Casa d'Austria in Alemagna dovutigli per la madre, finita la linea masculina di Massimiliano 2°, sì come finiva nell'arciduca Alberto, con che restarono carrichi di confusione gli emoli della detta Casa, perché havendo eglino fatto gran capitale della discordia, che per questo rispetto poteva nascere fra esso Arciduca e il re Filippo, pensavano fra tanto involargli la dignità imperiale dalla qual Cosa sarebbe successa la total rovina della Religion Cattolica in Alemagna. L'altra che venendo l'acidente così grave della morte del re Henrico 4°, tanto manca che egli procurasse di oprimere il figliolo pupillo di nove anni per divider la Francia che, anzi, costituitosi suo tutore, gli diede una sua figliola in Matrimonio, // [10r] pigliando una sorella di lui per il principe suo figlio, non ostante che i più savii consiglieri di quello tempo, s'opnessero alla risoluzione come direttamente contraria alla convenienza di stato della corona di Spagna, essendo vero che i detti matrimonii il Re di Francia, non solo finì di stabilirsi nel Regno ma, castigando i disubidenti, ha ridato le sue cose nello stato migliore che da cent'anni in qua provasse veruno suo ancessore.

Dalla serie del fatto dunque, provandosi bastantemente la moderatezza con la quale hanno usato della loro autorità in Italia i re di Spagna fino a Filippo 3°, et insieme visto sì come i principi avi di quelli che hoggi comandano nella stessa Italia, non sono stati ponto defraudati della opinione conceputa intorno ad haver loro facto ellezione de ricevere più presto per compagni i Spagnoli che i Francesi, suposto che per mantenimento dello stato presente, sempre vi sia stata necessaria l'assistenza di alcuno più potente, e questo forastiero, sì come habbiamo provato.

Veniamo al discorso delle due distinzioni, le quali toccano lo stato del presente re Filippo 4° e replichiamo:

O che i Spagnoli sono pegiorati di condizione intorno a mancare della solita buona fede;

O che son migliorate di forze per rendersi più formidabili, onde sia necessaria la loro scacciata d'Italia, perché poi concluderemo con l'opinione dell'intento de Luigi XIII.

In quanto alla prima diremo che cinque grandi occasioni si sono offerte al presente re, cominciando dal principio del suo regnare, con la narrazione delle quali e dalla maniera che ne ha usato facilmente comprenderà ciascun uomo la sincerità della sua intenzione, sì come la sua buona fede.

La prima fu d'haver assicurato i spiriti ingelositi dei Veneziani, quando trattando de' ritornare a Napoli il duca d'Osuna, che fu l'antidoto vero di quella Repubblica, più presto fu ritenuto, dimostrando Sua Maestà l'abborrimento d'haver lui inquietato lo stato di lei.//

[10v] La Seconda fu sopra la risoluzione della Valtelina, la quale stando appresso de suoi Ministri, fino dal tempo del Re suo Padre, egli ne dispose incontinentemente, rimettendola in mano del Pontefice Gregorio XV.

La terza fu l'occasione he l'anno del 1625 se gli offerse d'esser patrone di Genova, quando dopo la rotta di Ronsiglione, volendo fugirsene la Nobiltà, il marchese di Castagneda suo ambascadore la rettenne et alcuni offrendo il dominio della medema Republica, esso, con altri ministri lo rifiutarono. Et è da considerare che mentre si faceva detta rifiuta, et essi genovesi portestando che si sarebbero dati al re di Francia per sfugire l'ira del duca di Savoia havutane nottizia Sua Maestà non solo aprovasse la risposta de suoi ministri, ma che loro si levasse assolutamente, cioè che remettendosi Genova in mano de francesi, quantonque volontariamente si giontassero con tutte le forze per espugnarla, e scacciarono detti francesi la ritornassero nella pristina libertà². Similmente la diligenza con la quale il marchese Santa Croce procurò di recuperarli le Piazze perdute, il tutto a spese della Corona. Havendo mostrato Sua Maestà tanta costanza, nel mantenersi in favore di detta Republica che fino alla massima de' suoi interessi, egli volesse pregiudicare più presto che mancare alla sua buona lege.

² Le parole che vanno da «Et è da considerare» a «nella pristina libertà» sono state inserite dall'autore successivamente, in una nota a margine.

La quarta fu quando venendo gl'Inglesi sopra l'Isola di Res, potendosi vindicare di quello che il re di Francia tentò in Ittalia l'anno 1625, non solo lo fece, ma gl'invio così grande soccorso che bastò con esso a ributar l'inimico et a impadronirsi finalmente della Roccella.

Ma difondiamosi qualche cosa di più su la quinta che contiene gl'accidenti dei presenti moti, perché intendendossene la verità, comprendano i principi d'Ittalia che la intenzione di Sua Maestà non fu diferente da quella di essi medemi, cioè di assicurarvi la pace.

Credono molti dentro e fuori d'Ittalia che il mottivo della presente guerra, in quanto alla corona di Spagna sia stato per impadronirsi di Casale, come quella parte di Monferrato che congionge lo stato de Milano con il Finale, et errano, perché se tale fusse stata l'intenzione ne sarebbe seguito l'effetto. Compiranno tre anni fra pochi giorni che si mossero l'armi contro del detto Monferrato del duca di Savoia, per manutenzione delle sue ragioni e del Re di Spagna per non star ozioso, mentre il // [11r] tentativo del duca poteva tirarvi i Francesi come seguì.

Non si negarà che stando all'ora il Re di Francia impegnato con le sue forze sopra la Roccella, et gl'Uganoti ancora molto potenti, che non si fusse potuto espugnare Casale dandosi con mediocrità a Don Gonzalo de Cordova, le provigioni neccessarie, e poiché non seguì, s' ha da credere che l'intento del re Cattolico fusse per solamente constringere il Duca di Nivers a ricognoscere l'Imperatore.

Gionsero in quelli tempi a Madrid persone spedite da Francia da chi haveva in mano de rivoltarla e fu stimata una delle migliori occasioni che mai potessero rapresentarsi, per tutti i tempi, e non se ne fece caso.

I disgusti del duca di Orleans aperssero la porta a grandi cose, quando i disegni fussero stati di conseguire la città di Casale, perché maggior diversione non si poteva metter in Francia, quando fomentare i pretesti delle sue machine.

La querelle del duca di Lorena similmente furono di gran conseguenza, se in Spagna, se havesse havuto penssiero di proseguire ciò che i nemici della Corona andarono pubblicando per alienare gli animi de' principi d'Ittalia, ma l'effetto è stato la vera pruova del contrario.

La ritirata del Duca de Firlandia dal confine di Metz nella maggior oportunità, e bisogno, quando la Francia tremava della sua intrata, fu fra tutte la più chiara dimostrazione intorno alla intenzione del re Cattolico, reta e moderatissima in tutte le sue deliberazioni.

E quando vi fusse il minor motivo, per sospettarne, non è dubio che resta evacuato con l'haversi accettato senza replica la Pace di Ratisbona nella quale non comprendendosi cosa che tochi veruno de disegni immaginati da molti principi, resta bastantemente provato che la buona fede del presente re, non è poto inferiore a quella de suoi avi, per la quale i Principi d'Italia ante posero la loro // [11v] compagnia nel domino di essa a quella degli re di Francia.

Ma prima di venire alla dimostrazione della seconda distinzione, diciamo che la risoluzione di Sua Maestà fu in tutte le sue parti giustificata e, per la quiete d'Italia neccessarissima, dico in haver dato assistenza al duca di Savoia per compimento delle sue raggioni: prima perché lassandosi questa porta aperta era non estinguer mai il fomite della discordia; secondo perché nutrendola i francesi e de qui haver sempre pretesto d'intrare in Italia, tanto maggiormente conveniva alla Spagna levarne l'occasione; terzo perché essendo il principe più interessato nel dominio di essa, lo studio di procurarne la quiete di lei, gli tocca più che a verun altro.

Hora veniamo alla seconda distinzione, nella quale discorreremo in due Maniere: la prima per dimostrare che le forze di Filippo 4°, non essendo maggiori di quelle de suoi avi, ne meno devono rendersi più sospette; la seconda che ad ogni modo sono tali che volendo i principi apigliarsi a partito ingiusto, esse basteranno da per sé, tanto più con l'ajuto de' Tedeschi e d'alcun altro principe, non solo a difender ciò che si possede, ma per metter in dubio il possesso di qualonque altro che fusse per dichiararsegli nemico.

In quanto alla prima essendo vero che la potenza di qualonque principe consiste in tre cose cioè nel consiglio, negl'huomini, e ne' denari, chi dubita che in quanto alle due ultime la corona di Spagna non habbia patito qualche diminuzione, mentre continuando 70 anni la guerra in Fiandra, non solamente contro de' suoi rebelli, ma all'opposito dei Protestanti d'Alemagna, degli re di Francia e di quegli d'Inghilterra con altri principi o repubbliche, vi si sono spesi tesori incredibili e consumati soldati infiniti, sì che il motivo

di vedere la corona di Spagna più potente del solito doveva per ventura obligare i principi a procurarsi mezo per scacciargli d'Italia, liberandosi dal sospetto. Ecco quanto s'inganino e come // [12r] procurino per declinare un pericolo remoto, et incerto, d'incorrere nel precipizio, dal quale per liberarsi i suoi avi chiamarono i spagnoli in Italia.

E per quello che tocca alla seconda, allegaremo solamente i successi del 1625 perché da essi si potrà far giudicio dall'avanzo. Si trovavano l'armi di Spagna impegnate sopra Breda, all'incontro di quatro potentissimi Re dichiarati per soccorrerla. Fu necessario inviare un'armata alla recuperazione del Brasil, del quale s'erano impadroniti gl'Olandesi, similmente d'aparechiarne un'altra per soccorso dell'Araccia contro della quale s'erano mossi i Mori di Barberia. Bisognò mantenere un essercito alla Riva di Chiavena, contro del marchese di Coure, che tentava intrar su lo stato de Milano. Altrettanto sul cremonese all'opposito de Veneziani che tenevano in quegli confini più de 20 mila huomini. Occorse anche di quei tempi lo sbarco degli inglesi alla marina di Cadesi, i quali venuti con trenta galeoni, e posto piede a terra molte migliara di loro, furono ributati valorosamente da don Ferdinando de Giron, con mortalità grande de medemi, e perdita dell'arteleria e l'istessi galeoni sforzati a ritirarsi³. E Genova ridotta all'estremo fu soccorsa per mare dal marchese Santa Croce e per terra dal duca di Feria, stando tutti i principi d'Italia o dichiarati con Francia, o alla vista del successo. E quello che importa è, che nell'istesso tempo si vedessero tutti i sudetti accidenti, de' quali nissuno escluso, il re Filippo 4° restasse vittorioso.

Ma è da considerare che mentre la Corona di Spagna si ritrovava in tante angustie, il cardinal de Richigliù spedisse corriero a Roma richiedendo un altro cardinale di trasferirsi in Spagna per trattar secretamente la Pace, la quale conclusa poi dal signor de Farrgis, senza saputa de collegati, essi vi restarono con l'agravio e pregiudicio che si sa. Di modo che mentre si praticava di scacciar d'Italia il re di Spagna, egli restò costituito arbitro degli affari dal maggiore competitore.

E qui sarà molto a proposito ridurre alla memoria degl'huomini la pace di San Quintino del 1559 perché essendo assai simile alla sudetta di Monssone in quanto

³ Le parole che vanno da «Occorse anche» a «sforzati a ritirarsi» sono state inserite dall'autore successivamente, in una nota a margine.

all'essersi lassati adietro per quello che tocca a Francia, l'interesse de' collegati, sapiano i principi d'Italia, il pericolo in che si pongono, con l'attentare una novità così grande, come sarebbe unirsi col re di Francia per scacciarne i Spagnoli di fuora. //

[12v] Il Re Henrico 2° dunque, vedendo la sua Francia posta in così grande imbarasso per l'heresia intratarvi per tante strade, considerando la facilità de suoi vazalli in apigliarsi a qualonque partito de rivoluzione, quandondue contro di lui medesimo, concluse la pace con quelle condizioni che al Re Filippo 2° piaque di prescrivergli, perché oltre la restituzione degli stati di Savoia, del Monferrato, di Valenza sul Po, e dell'isola di Corsica, egli lassò di fuora i Sanesi, che ancora si difendevano in Monte Alcino, rimetendoli alla disposizione del medemo Filippo 2°, e non fece la minor comemorazione degli Fiorentini, dei Bentivogli, dei Fieschi, dei Baglioni che tutti per l'amor di lui havevano perso gli stati, né procurò la restituzione de tanti baroni Napoletani, fuoriusciti per haver seguita la sua fazione, né meno di molti cavallieri Milanesi. Di modo che essendo piena la sua corte di personaggi Ittaliani, la maggior parte si ridussero a mendicità.

Ma veniamo alle particolarità di ciascun principe, perché su la convenienza dello stato d'ognuno di loro più sicuramente si possa fare elezione di quello che più convenga alla conservazione dello splendore e riputazione d'Italia.

I Pontefici per nissun tempo essercitarono l'autorità eclesiastica in Italia, così liberamente come dopo l'esser i spagnoli signori di Napoli e Milano. Et in quanto allo stato temporale ne i baroni romani si mostrarono così riverenti, ne i feudatari così ubidenti, come dopo che i re di Spagna si fecero arbitri della Chrisitanità. La possessione di Parma e Piacenza non è dubio che la Sede Apostolica la deve all'Imperator Carlo V, sì come quella di Ferrara al Re Filippo 2° et ultimamente di Urbino al presente Re Filippo 4° sapendo molto bene Sua Santità che senza la buona fede dei ministri di Spagna difficilmente se ne potteva stabilire la risoluzione, massime vivendo ancora l'istesso duca e che non vi mancarono instigatori, per dar ad intendere al duca il Pastrana Ambassador in Roma la disconvenienza di che lo stato di Urbino si unisse con quello della Chiesa.

La republica di Venezia da che ella diede principio alla sua libertà, che son molte centinaia d'anni, sa molto bene che in compagnia di verun altra potenza ella ha goduto 80 anni di Pace // [13r] in Italia, crescendo come ha fatto de riputazione quasi al pari de maggiori re, e che la recuperazione di tante Piazze essa la deve al re Ferdinando il Cattolico, e che non ostante le ragioni così vive dello stato de Milano, sopra la maggior parte di quello che hoggi possede in Terra ferma, i re di Spagna giamai v'hanno aperto su bocca.

I duchi di Savoia, che sono i principi più antichi d'Europa, e che posti nella parte più conspicua d'Italia è toccato loro di oporsi in varii tempi alla intrata de Francesi, che anzi furono costituiti in quelle provincie di la da Monti, dai proprii Ottoni imperatori loro ascendenti per drita linea a questo effetto. Ben devono comprendere che nissuna cosa gli sarebbe di tanto pregiudiccio, come la introduzione de' medesmi francesi, perché restando colti in mezo sempre havrebbero neccessità de difender la loro libertà, con la spada in mano, essendo pur troppo vero che la violenza de' francesi, essi vanno perdenti de' Geneva, della Bressa, del Paese de Vò, di quello de Valleggiani, de' Barnia, et altri molti. Tenendo all'incontro della liberalità di Spagna l'astegiano, con il marchesato di Ceva, e Coconato e dall'assistenza del presente re la soddisfazione delle sue ragioni del Monferrato. Ma havendo Carlo Emanuel il Grande operato così segnalate cose, fino all'ultimo della sua vita, in servizio di questa Italia, non è dubio che i suoi figli heredi di tale generosità restano costituiti nella medema obligazione.

La republica di Genova fra tutti i pontentati d'Italia è quella che più deve oporsi alla intrata de' francesi, perché essendo essi signori di Genova, l'obligo d'essersi sottratta dalla loro servitù l'anno 1528 non lo deve a veruno, fuori che all'Imperatore Carlo V e l'agjustamento delle sue discordie l'anno de 1575, non ad altri che al Re Filippo 2° con la ricuperazione dell'Isola di Corsica. Si come il mantenimento della loro libertà ridotta all'estremo l'anno 1625, al presente Re Filippo 4°, oltre le ricchezze che immensissime possedono i suoi cittadini, con molti stati fino al reddito di tre milioni, il tutto dovuto alla liberalità dei re di Spagna, essendo molto noto per relazione de' scrittori classici, che in 500 anni che in detta città cominciò ad // [13v] haver nome di Republica dal 1528, ella giamai si mantenne sei anni intieri in una forma di Governo, si che stando la nobiltà, et

il popolo in continue Guerre, gli fusse forza di sottoporsi hora agli re di Francia, hora a i duchi di Milano, fino a i marchesi di Monferrato, molte volte ancora al dominio de alcuni cittadini suoi utilissimi, come furono i Bocca Negra, i Gualchi, i Montaldi, gl'Adorni et i Fregosi di maniera che dal 1528 in qua havendo goduto tanta Pace, cresciuta di tante ricchezze et aquistata tanta riputazione da poter intrare nel numero dell'altri potentati d'Italia, non è dubio che il tutto lo deve alla corona di Spagna.

I gran duchi di Toscana fra i Principi, sono quelli che più devono alla corona di Spagna, perché i suoi Medici di consentimento del Re di Francia, essendo scacciati da Fiorenza, non solo ve li restituì l'Imperatore Carlo V, ma richiedendo la quiete d'Italia muttazione di governo in detta repubblica, il dominio fu transferito in Alessandro et in apresso nella persona di Cosmo, al quale Filippo 2° agionse lo stato di Siena.

Duchi di Mantova ebbero in favore la senteza col possesso del Monferrato e per lo spazio quasi di 100 anni ottennero che i duchi di Savoia non pottessero mai conseguire effetto veruno, nel giudicio petitorio.

I Duchi di Modena devono all'Imperatore Carlo V l'istessa Modena e Reggio, le quali pervenute in mano del Pontefice fu gran cosa havergliele Cavate di Mano.

I Duchi di Parma lassamo che essi consolidarono lo stato col matrimonio di madama Margarita d'Austria, la restituzione di Piacenza et in apresso della forteza, non è dubio che gli venne dalla liberalità del Re Filippo 2°.

L'istesso si potrebbe dire d'i duchi d'Urbino agiutati alla recuperazione dello stato, dagli spagnoli quando Leon X glielo tolse.

Di maniera che ai principi e pontentati d'Italia, correndo una così grande obligazione con i re di Spagna, chi dubita che per titolo di grattitudine devono correre la loro fortuna, e che essendo così pregiudiciale alla sussistenza dello stato de' ciascheduno, la intrata de' Francesi, come habbiamo visto dagli // [14r] esempi antichi e moderni a conto d'utile, ne più ne meno devono oporsi a i loro disegni.

Può bene il dominio de Spagnoli esser stato di qualche gravezza ai sudditi per causa degli alloggiamenti, portandolo così la condizione de tempi, ma ai vicini giamai, sì che non dico i potentati, ma qualsivoglia signorotto libero non habbia potuto governar lo stato suo della maniera che gli è parso.

Ma diciamo qualche cosa sopra l'intenzione del presente re Luigi XIII, le cui doti di bontà, di valore sono l'ornamento di questo secolo veramente.

Concorrono sua Maestà Cristianissima tre stimoli: l'uno di gloria, l'altro di necessità et il terzo d'avantaggio. Col Primo havendo ridotto all'ubidienza i suoi Uganotti et altri che gl'inquietavano lo stato, gli pare per ventura che con la medesima agevolezza egli possa condurre a porto tutti l'altri suoi disegni. Essendo molto proprio degli huomini, la credenza di conseguire tutto ciò che desiderano, quando nell'Impresa d'alcun loro disegno trovarono facilità.

Col 2° havendo conseguito in meno de' dieci anni, cioè che cinque re suoi antecessori non poterono in cinquanta, l'obliga a portare i suoi disegni fuori dalla Francia, perché con la espulsione degl'humori, egli possa rimettere nella antica sanità l'infermo corpo dell'istessa Francia, in che consiste la grandezza et estimazione di lui medesimo.

Col terzo egli crede di poter conseguire il dominio d'Italia, parendogli che le Fortezze possedute da Sua Maestà nel Piemonte et il Monferrato che sta alla sua disposizione, con la reputazione delle sue armi debbano agevolargli qual si voglia impresa.

Il Re Henrico 4° padre del presente Luigi, che fu de più reputati principi del Mondo, havendo disegno di portar le sue armi fuor della Francia e sapendo molto bene la causa per la quale i principi d'Italia dovevano oponerssegli, come habbiamo detto, egli procurò persuadergli che la sua intenzione era solamente de' sminuire le grandezze della corona di Spagna, senza voler un solo palmo di terreno in Italia, ma si bene distribuirla fra i principi di essa. Il presente re dopo il primo soccorso di Casale e dopo ridotte le forze // [14v] degli Uganotti in sua potestà, havendo i medemi pensieri del padre, procurò d'instilare nel concerto de' Principi l'istessa massima, cioè di non volere per sé cosa nissuna in Italia, ma si bene dividerla fra suoi collegati.

Ma quanto siano stati differenti gl'effetti nel primo ingresso e quanto le sue armi et in apresso i trattati habbiano mancato della dovuta buona fede è molto ben cognito a tutta Italia, perché il duca di Savoia, non ostante di dargli passo e viveri, con la dichiarazione della sua neutralità, havendo Sua Altezza corso così grande pericolo sotto la parola regia, come fu quello della persona e dei figli, giontamente con la città di Torino e declinandolo rispetto al suo grande avedimento, et al valore del Principe di

Piemonte, non poté schivare che non le sorprendessero Pinarolo con altre Piazze. Tanto prevale l'istinto naturale nell'huomini, massime quando è generale di una nazione. Di maniera che, essendo difamata la Francia a presso di tutti, cioè che per conseguire i suoi fini non gl'importi variar le promesse, e che da questo gliene siano venuti granissimi pregiudicii non se ne può astenere, venendo l'occasione. Et il Marchese Santa Croce consentendo a che si rimettesse la cittadella in mano del Commissario Imperiale, ne meno poté sfuggire de altra somigliante burla, quando disciogliendo l'assedio, di nuovo si introdussero i francesi nella Cittadella con scandalo di tutto il Mondo.

Però quando si fusse potuto praticare questo disegno di scacciar i forastieri d'Italia, certo è che si sarebbe incorso in quell'altro disordine maggiore della discordia, sì che con più considerabile inconveniente fusse stato necessario chiamarvi i medesmi o altri peggiori.

Il terzo ponto è se più presto debbano i Principi d'Italia dichiararsi Neutrali aspettando i successi per risolvere secondo l'opportunità di essi.

In questo Ponto haveremo poco che difondersi perché la opinione comune e l'esempi antichi e moderni non ci lasseranno errare: dicono tutti i politici che nell'alterazione generale di una provincia, o veramente di una città, quelli che rimangono neutrali, diventano preda dell'una e l'altra fazione, giuocando a perder sempre senza mai guadagnare. // [15r] Così le città che nella Grecia si dichiararono neutrali quando la guerra di Filippo di Macedonia restarono ne più ne meno preda del vincitore. Et i Principi che nella detta Grecia stettero spettatori in tempo degli Ottomani, rimasero con l'Imperatore miserabile preda dei medemi Barbari.

Di maniera che dovendosi i principi e repubbliche d'Italia dichiarare per una delle due fazioni per ragioni di conservare lo stato presente, per convenienza di manco male, per obbligo di gratitudine devono unirsi con la Corona di Spagna per ributare i francesi dall'altra parte de monti. Perché i loro padri ebbero questo medesimo concetto; E perché delle tre nazioni Francese, Tedesca e Spagnola queste è la migliore e, per ragion di lontananza, manco atta a farsi signora del tutto

Espedienti sopra li presenti affari proposti all'Altezza Serenissima di Vittorio Amedeo I

Signore,

L'Italia da che per l'Historie s'ha notizia degl'affari del Mondo, fu sempre l'oggetto de disegni francesi, di maniera che a pena comincia la Republica di Roma, essendo i Galli già Signori di quella parte che giace fra l'Alpi, e l'Apennino, perciò nominata Gallia Cisalpina e ridotola a Collonia Nazionale; più volte intrarono in Toscana con il medemmo intento impadronendosi della stessa Roma, la quale sottratta dal Giogo de medemmi per opera di Furio Camillo, vinti finalmente in processo di tempo dagli Consoli Marco Clodio, e Caio Cornelio furono scacciati fuori di essa; Per onde questo Instinto quasi fattale obbligando i Romani alla risoluzione del rimedio, fu all'hora che deliberarono di soggiogarli, come seguì sotto il Proconsolato di Giulio Cesare; Passarono però poi molte centinaia d'anni anche dopo la declinazione dell'Imperio, che non si sentirono nella stessa Italia novità per parte della detta Nazione, perché i Franchi invadendo le Gallie, e faccendossene assoluti signori per esser durata molto tempo fra essi la discordia Civile, non ebbero luogo di proseguire l'instinto de medemmi Nazionali, de quali con il Clima, havendo hereditato il Genio, tosto che il Regno si ridusse alla ubidienza d'un solo capo, lo proseguirono sotto Carlo Martello, Pipino, e Carlo Magno: Questo ultimo dunque con la disfatta de longobardi, ridusse in Provincia la medemma Ittalia, e diede luogo a che i suoi descendentii continuassero nel Dominio di essa per più di Cent'anni, finché scacciati dagli Berengarii, essi la cederono agli Ottoni Re di Germania, Principi della Casa di Sassonia, et ascendenti di Vostra Altezza per linea dritta, e Masculina: Concordano tutti i scrittori di queglii tempi che l'Ittalia dopo la translazione dell'Imperio, giamai provasse uguale felicità a quella che gli toccò godere sotto il dominio di questi buoni Principi; Perché i Pontefici per beneficio degli stessi sottratti dalla opressione de Greci, poterono essercitare la suprema potestà in tutte le parti; Le Città che si mostrarono capaci de libertà, furono rimesse in mano de proprii cittadini, che le regessero, e l'altre date in Governo a medemmi Vescovi, providero finalmente i confini de ottimi Prefetti, acciò precludendo l'adito agli Barbari, con la Pace, procurassero di restituirla nell'antica

Gloria, e splendore di se medemmo, tanto più quanto che divenuta residenza del Capo della Religione, ella doveva rendersi a tutte le Nazioni molto più conspicua, e veneranda; Di questi Prefetti limitari che è l'istesso // [1v] che Marchesi, e Conti, l'uno fu Beroldo ascendente di Vostra Altezza, e primo stipite della Casa di Savoia, il quale corre per 100 anni, che per mano del terzo Ottone, fratello di suo Padre fu posto al sudetto effetto nella Moriana, di maniera che l'intenzione di quegli buoni Imperatori, essendo stata particolarmente, non solo di provvedere le Provincie, e Città d'Italia di buon Regimento, ma i Confini ancora di Valerosi Principi, che li defendessero, mantenendo le ragioni dell'Imperio, e fra queste di un Nipote loro qual fu Beroldo, sarà incombenza nostra investigare di che maniera egli si come i suoi descendent, conseguissero l'uno, e l'altro, hora con l'armi, hora con l'arte di sapersi ben governare, ma sopra tutto con l'antidoto della Prudenza, rendendo vane le machine degli stessi francesi, e di qualsivoglia altra Nazione insidiante.

Io trovo signore che da questi tempi, fino a primi di Carlo III bisavo di Vostra Altezza, fra quali passarono più di 500 anni, che i Principi di questa Casa, levati alcuni accidenti, si mantenero così unite con quelli di Francia, che era riputata una stessa Cosa, perché dando quegli Re, e ricevendo in Matrimonio Principesse della medemmo Casa, in verun tempo, tralassarono d'esser parenti congiuntissimi di Sangue, Di maniera che gl'Interessi degli uni, essendo all'hora stimati Comuni con quegli dell'altri, si può credere che tutto ciò procedesse, dall'havere i Principi della Casa Capetia, un istesso Ascendente con quelli di Savoia, cioè la Casa di Sassonia, come lo affermano Autori gravissimi, essendo vero che Ugo, e Beroldo, nel medemmo tempo, l'uno in Francia, e l'altro in Savoia, cominciarono i loro Principati; E non si può veramente negare, che questa Unione in quanto a Principi della Casa di Savoia non fusse ottima in tutte le sue parti, e primeramente Gloriosa, perché si mantenevano Arbitri fra i Re, et i Baroni; secondo perché con questo mezo conservavano la quiete in Italia, che fu l'oggetto principale dell'Instituzione; terzo perché ne succedeva a Vazalli dall'uno, e l'altro infinito beneficio, e somma tranquillità.

Carlo 3° dunque retirandosi dall'amicizia del Re di Francia, Francesco Primo suo Nipote, carnale, per aderire a quella dell'Imperatore Carlo V, che gl'era Cognato,

vediamo in primo luogo, il motivo di questa risoluzione; secondo il beneficio, o il danno che // [2r] gliene risultasse; Terzo la poca corrispondenza del suo Collegato; Quarto, et ultimo la doppia intenzione dell'istesso Collegato, acciò fattane comparazione con le deliberazioni degli due successori di lui, Avo, e Padre di Vostra Altezza, non discrepando ponto questi tempi presenti da quegli passati, La sovrana prudenza dell'Altezza Vostra sciegli, ciò che più convenga alla Gloria di se medemma, alla libertà d'Italia, et all'utile de suoi Vazalli.

Et in quanto al primo, è cosa certa, che il motivo della dichiarazione, non fu altro che l'esser di quegli giorni mancata la linea Masculina del Monferrato, per onde tocandogli a Carlo, la successione per ragioni giustificatissime, stimò che l'obligarsi l'Imperatore, che già ne haveva avocato a sé il Possesso, dovesse giovargli, per haverlo favorevole nella sentenza diffinitiva. Ma il pregiudicio che gliene risultò è troppo cognito, con ciò sia, che per una parte intrando il Re Francesco a suoi danni, e per l'altra non faccendosegli incontro l'Imperatore Carlo della maniera che conveniva, Egli perdesse tutto lo stato d'alcune poche Piazze in fuori, le quali rimesse in mano degli Spagnoli, con uguale difficoltà, egli travagliasse a ricuperarle; Ma quello che reccò soma ammirazione, fu la sua dichiarazione in favor dell'Imperatore, accadendo di venirsi alla risoluzione del Giudicio, Sua Maestà Cesarea gli desse la sentenza Contro, con scandalo universale di tutti i Principi d'Italia, essagerandolo i scrittori di quelli tempi, con parole, e concetti resentitissimi, Di maniera che restando il Duca Carlo 25 anni fuori dello stato, e morendo senza haverlo ricuperato, se bene al figliolo Emanuele Filiberto, si restituisse mediante il valor della sua Spada, fu però con diminuzione considerabile, avenga che da quegli successi, ne lui, ne i suoi descendenti siano mai più stati integrati, di Ginevra, del Paese i Vo, di quello de Vallegiani, de Vintimiglia, della superiorità di Mentone, e Roccabruno, et altrio; Hora veniamo al terzo ponto, e diciamo sopra la poca Corrispondenza del suo Collegato, che l'Imperatore Carlo V havendo potuto oponersi all'INtrata del Re Francesco in Savoia, passando gl'esserciti all'altra parte de Monti, lo trascurò, che in Piemonte si fece l'istesso da che argumentarono // [2v] gl'huomini savii di quelli tempi, che non fusse discara all'istesso Imperatore la detta Invasione, perché finalmente portando più inanzi i Confini dello stato de Milano, soverchiamente ristretti, con le Piazze

consignateli dal Duca Carlo, e con l'altre guadagnate dalle mani de Francesi, maggiormente veniva ad assicurarlo, o almeno che facendosi la Guerra in Piemonte, la teneva discosta dallo stesso stato de Milano, il quale pieno di mal satisfatti, correva grandissimo pericolo avvicinandosi l'Armi francese a Novara, o veramente ad Alessandria, con che si metteva in dubio ancora la divozione de Genovesi fra tutte le cose necessaria in Ittalia all'Imperatore per mantenimento di tanti, e così grandi stati, che egli vi possedeva; A tanto che non mancassero scrittori gravissimi, che asserissero del pentimento dell'istesso Re Francesco intorno all'essersi lassato trasportare dalla soverchia passione, quando egli si mosse contro del Duca suo Zio, perché avedutosi de disegni dell'Imperatore, gli pareva di giocar con lui disavantaggiosamente, mentre il Ponto della differenza, essendo lo stato de Milano, dava comodità, e pretesto all'istesso Imperatore di fortificarsi maggiormente con l'atnimurale delle sudette Piaze; E tutto questo si prova molto bene con doi Cose; l'una che in tante Tregue fatte fra l'uno, e l'altro giamai si trattasse dell'Interesse del Duca Carlo; L'altra che nell'aboccamento a Nizza con Papa Paolo 3° non se ne dicesse la minor parola, si come nella Visita ad Aquemorte fra le due Maestà; Intorno al Quarto ponto diremo che l'Intenzione dell'Imperatore fu dopia in più maniere primieramente perché potendo haver datta la sentenza del Monferrato in favore del Cognato, Egli più presto lo adjudicò al Duca di Mantova Principe inferiore di forze, perché fomentandosi fra l'uno, e l'altro le prettensioni, si mantenesse l'Autorità di lui sopra d'ambidua, In secondo luogo diremo che il Donattivo fattogli dalla Città d'Aste con il Marchesato di Ceva, fu argomento di che egli pensasse restarsi con le Piaze possedute in Piemonte, che erano molte, et importantissime, e con la speranza di guadagnarne dell'altre dalle mani de Francesi, poco importando, che eglino si restassero Padroni della Savoia, con l'altre Provincie che cadevano di la ad Monti, // [3r] perché riducendo con questo i Duchi di Savoia nell'ordine dell'altri Principi d'Ittalia gli pareva che come precarii havrebbero dipeso dall'Autorità degli Re di Spagna.

Ma prima di passare inanzi, vediamo quanto fusse grande il beneficio che l'Imperatore cavò dalla dichiarazione del Duca Carlo, e diciamo che con l'oposito delle Piaze del Piemonte, egli poté di maniera per 25 anni consolidar gli stati d'Ittalia, che

trasmettendoli a i Re suoi successori già passa 100 anni, hanno potuto i Francesi perder affatto la speranza di mai più ricuperarli.

Restituito dunque il Duca Emanuel Filiberto Avo di Vostra Altezza nella possessione degli Stati, col Valor della sua spada, Egli tirò a sé l'ochi de tutti i Re, e Principi d'Europa, per ammirare in Sua Altezza con la Bravura Invincibile, la Prudenza incomparabile, Di maniera che nissuna delle sudette Potenze restasse da rincorrere al Consiglio di lui, negli affari più ardui, per condurli secondo l'opinione de suo sovrano giudizio.

Questo Invitissimo Principe essendo strettissimo parente dell'uno, e l'altro Re, si mabtenne Neutrale fra di loro, et inambi dua agiutò meravigliosamente, e con somma destreza i spiriti di Pace, ma poiché egli vide la Francia andarssene in rovina, con la pupilarità, o malo Governo degli tre Re fratelli, non tralassò di Godere l'occasione impadronendosi del Marchesato di Saluzo, con pensiero anche di passar più inanzi, Di maniera che governandosi, con la Convenienza propria degli Duchi di Savoia, insegnò alla posterità, che eglino stando la Francia unita sotto l'Ubidenza di un Re, difficilmente potevano non essergli Amici, ma che rivoltandosi gl'humori, non dovevano mancare a loro medemmi, profitandosi dell'occasione per dilattare i Confini dello Stato.

Carlo Emanuele il Grande Padre di Vostra Altezza, e Nostro Signore che fu la vera Idea del Principe la cui Gloria paregiando quella de i Cesari, e degli Alessandri, ha superato tutti gl'altri, Si governò con questa medemmi Dottrina, perché repigliando il Marchesato di Saluzo, e portando le sue Armi in Delfinato, et inapresso in Provenza, se ne fece assoluto Signore Ma dopo che Henrrico 4° dichiarato, e ricevuto per Re di Francia la ridusse // [3v] intieramente sotto la sua Ubidenza con l'agiustamento delle Cose di Saluzo, procurò non solamente di mantenersi Neutrale, ma di stringere l'amicizia col mezo del felicissimo Matrimonio di Madama Serenissima Nostra Signora. Ma vediamo i motivi che obligarono questo sapientissimo Principe a così fare, si come la causa d'haver variato di risoluzione in questi sei anni passati, perché senza dubio saranno le Regole di stato più certe, e le deliberazioni più degne da imitarsi da qualsivoglia Gran Re.

Nissuna cosa giamai si vide affettata con somigliante studio dalle Maggiori Potenze di Europa, come il Matrimonio di Sua Altezza all'hira che Giovinetto succedendo al Duca

Emanuel Filiberto suo Padre stavano tutti l'occhi della Christianità volti sopra di lui, con la spettativa, che per sua mano dovesse rimettersi l'Italia nell'antico splendore, quando il Re Filippo 2° per grandezza di Stato, per Prudenza Politica, riputato il Maggior Monarca del Mondo, lo elesse per suo Genero collocandogli la Serenissima Infanta Catterina Madre di Vostra Altezza Nostro Signore non senza opinione che i figlioli di questo Matrimonio, potessero succedere nella Corona di Spagna; Le promesse dunque furono grandi, avenga che la minore, fusse almeno di farlo Re di Sardegna, e di assistergli alla ricuperazione de Cipri, ma non inferiore fu la Gelosia conceputa nell'animo de Principi dentro, e fuori d'Italia, perché ponderandosi le risoluzioni di Filippo, come di Re, che ad altro non aspirasse fuori che alla dilattazione dell'Imperio, Instrumento troppo habile, pareva loro che fusse il Duca Carlo Emanuele, per fargliene conseguire l'Intento: Ma s'inganarono per certo, concio sia che succedendo assai subito la comozion Generale in Francia, e Sua Altezza in termine di farsi Signore di Gineva, Lassando l'Impresa, e rettirandone l'essercito, e con esso intrando in Provenza per secondare i disegni del Suocero, subito si vedessero in Sua Maestà effetti grandissimi della sua Gelosia, fino all'hora saputa così ben dissimulare, che tutti gl'huomini del Mondo si sarebbero impegnati per la opinion contraria.

Havendo dunque Sua Altezza ridotta la Provenza nella sua disposizione, chiaramente si comprese dalla dilazione de soccorsi di Spagna, che quello Re disegnò sì, d'implicarlo in quegli affari, per suoi particolari disegni; Ma che ingeloso dalla felicità de successi // [4r] non tardò a rivocarlo dall'Impresa con la dilazione prima, et inapresso con la negattiva di essi soccorsi, non volendolo in sostanza migliorato di condizione per l'aprensione che haveva de suoi grandi spiriti, essendo la sua massima di tenerlo, si come l'altri in speranza di pretensioni rimote, per apigliarsi Lui agl'effetti propinqui, finalmente che fusse partecipe del Danno, non altrimenti del beneficio.

Hora parendo stravagante cosa a Sua Altezza, che si dovesse tralassare di soccorrere quella Impresa già finita, deliberò transferirsi personalmente alla leggera in Spagna per rapresentare a Sua Maestà quanto fusse indegna risoluzione della sua grandezza, furono deputati a negoziar con Sua Altezza ogni giorno dopo il disinare, Don Christofaro de Mora, e don Giovanni Idiaquez, da quali nissuna proposizione gli veniva admissa, che

risguardasse il proprio avansamento, ma disegnando tuttavia il Re Filippo sopra la Francia, et importandogli di alienare a fatto il Duca suo Genero, già inalssato alla speranza di conseguirne qualche parte, procurava divertire i spiriti di Sua Altezza in parti remote, come in Epiro, in Morea, in Cipri, e cose simili.

Ritornato senza fruto in Provenza, et obbligato a ritirarne l'essercito, per oponersi alle Corriere del Signor de Dighieres, che tentava d'intrare in Piemonte, bensì sa la limitazione degli soccorsi in Spagna, altresì quante volte ricusassero i Terzi Spagnoli di combattere, anche nelle occasioni precise, notando Sua Altezza di troppo arrisicato, come più volte me l'ha rinfacciato Don Diego Pimentello Marchese de Xelues, che fu Castellan de Milano, al presente del Consiglio di Stato. Ma l'aggravio che nottabilissimo gli fecero con la spedizione in Borgogna del Contestabile di Castiglia, Governator de Milano, mentre si doveva a Sua Altezza il Carrico di quella difesa, risultò in maggior Gloria dell'Altezza Sua perché ritrovandosi il Contestabile intricatissimo, et in termine di perder l'essercito, e la Provincia, solamente poté sufragargli, il soccorso che personalmente gli diede Sua Altezza.

In questa contingenza di Cosa al Re di Navarra ancora non dichiarato Re di Francia, parendo che i disegni più grandi del Re Filippo si fondassero su l'aderenza del Duca, e su le Corrispondenza che Sua Altezza haveva in Francia, non tralassò d'offerirgli // [4v] condizioni vantagiosissime, come di non repeter dalle sue mani il Marchesato di Saluzo, et altre cose grandi; Ma l'Altezza Sua antipose il beneficio del suocero suo Collegato, all'utile proprio, credendo che non si sarebbe venuto alla restituzione de tante Piazze occupate in Francia, senza la considerazione di questo interesse.

Hora vediamo di che maniera restasse defraudata la sua speranza, e come mal corrisposto nella Pontualità della sua buona lege. In Vervins dovevano ventilarsi le Pratiche della Pace Universale, et il Re Filippo scrisse di propria mano al Duca, si come haveva dato ordine, che l'interesse di Sua Altezza s'antiponessero ai proprii di lui, che perciò dovesse inviar colà Ambasciatore. Sopra di questo m'ha detto l'Altezza Sua che non tralassò di spedire incontiente a quella volta il Marchese de Lulin, il quale passando da Brusels per semplice Complimento, artificiosamente fu trattenuto dall'Arciduca

quaranta giorni, perché fra tanto concludendosi la Pace, l'interessi di Sua Altezza restassero escusi.

Se dalla serie della sudetta narrativa non si comprendesse chiaramente che la massima dei Consigli di Stato di Spagna, fu eternamente di lassar i loro amici costituiti in tal fastidii, che sempre neccessitasse della loro assistenza, potrei dire gran cose, altresì sopra di non sovenirli mai, Di maniera che possino sottrarsi dalla Vessazione.

Da questa Pace inconsideratamente, o maliziosamente stabilita, successe la Guerra di Savoia per la regettazione del Marchesato di Saluzzo, nel quale consistendo la sicurezza o il pericolo di quegli stati che gli Spagnoli possedono in Italia, volse con tutto ciò Sua Altezza acrescere il merito di tanti beneficii fatti alla Corona di Spagna, contracambiandolo con la Provincia della Bressa dieci volte tanto.

I Ministri di Spagna che molto bene comprenderono la poca soddisfazione che Sua Altezza doveva avere di loro medemmi, per non lassar i suoi spiriti senza Pascolo, instarono l'andata di Vostra Altezza con l'altri due Principi in Spagna, allegando che per successori della Corona, volevano che si nutrissero ne loro Regni, ma vi fu chi dubitò, che più presto l'havessero ricercati per ostaggi della volontà del Padre, perché succedendo quella // [5r] temerità di Don Carlo Doria, ne vi si pigliò rimedio corrispondente, ne si tralassò, di occasionare altri disordini.

Passò più inanzi la speculazione de Ministri, concio sia che non bastandogli di haver, i figlioli in loro potestà, volessero anche privare i Popoli della presenza del Padre, impegnandolo a far l'Impresa d'Albania, e talvolta de Cipri, Sua Altezza m'ha detto di sua bocca, che praticandosi queste Imprese, egli doveva vedersi con il Re suo Cognato a Valenza, ma che prima di partir d'Italia, richiedendo che se l'inviasse il Serenissimo Principe di Piemonte, per lassarlo al Governo degli Stati, et essi ricusandolo costantemente, finì di comprendere, che la Intenzione non era buona, e che non bastandogli il Governo di tanti Regni, volevano anche ingerirsi in quello degli Stati di Savoia, e Piemonte.

Successe alcun tempo dopo la Morte del Duca di Mantova Francesco, Sua Altezza volendo proseguir le sue ragioni si mosse contro del Monferrato, del quale finendo di farsi Padrone, con la espugnazione de Nizza, che già parlamentava, escluso Casale, al

comparere delle bandiere di Spagna per atto di Riverenza, non perché la forza lo potesse constringere, levò l'assedio, e concedendo la suspension d'Armi, inviò Vostra Altezza in Spagna; Tralasso la inconsiderata detenzione per quaranta giorni in Monserrat, con l'altre durezze successe a Madrid, solo toccando la forma con che spedirono Vostra Altezza, oltre il Despaccio in se malo, ingiusto, e contra la Convenienza de tutte le leggi; e fra l'altre ciò che mi disse all'hora un Cardinale in Roma Persona di grandissima autorità, cioè che con la forma tenuta nel ricevimento, e Despaccio di Vostra Altezza, i Spagnoli s'erano resi indegni dell'Arbitrio d'Italia; Ma venne anche aviso, che stando Vostra Altezza per mettersi a Cavallo, Sua Maestà l'haveva trattenuto, con speranza di migliorar la risoluzione, Di maniera che l'Altezza Vostra fra tre giorni si sarebbe posta in viaggio ben soddisfatta, però assai subito intendendosi che non solo non s'era migliorato il Despaccio, ma che il Duca dell'Erma haveva dato occasione a Vostra Altezza de rispondergli resentitamente, causò grande mormorazione in quella Corte; Ad ogni modo giunta Vostra Altezza a Torino, non tralassò il Duca Nostro Signore di consignare incontimente le Piazze in mano del Governator de Milano la qual cosa in scambio di aggradirgliela i Spagnoli, non bastando di rimetterle subito // [5v] al Duca di Mantova, senza haversi il minor risguardo alle ragioni di Sua Altezza, di nuovo lo contrinsero ad armarsi per propria difesa, con che si vide una delle Maggiori implicazioni per dir così che mai si fusse pensato, perché essendosi i Spagnoli dichiarati per il Duca di Mantova, riputato pochi giorni inanzi nemico Capitale della loro Corona constrinssero Sua Altezza a valersi degli agiati francesi, da che non si tralassò di comprendere molto bene quanto contrariassero queste deliberazioni, a quegli concetti, così speciosi di successione alla Corona, sempre rapresentati a Sua Altezza per ridurlo con questi mezi nel partito de loro disegni; Ma tanto più ne restarono desinganati i savii del mondo, quando che rimosso il Marchese della Inoyosa da Milano, e succedendogli Don Pedro di Toledo, egli insidiò così manifestamente allo stato di Sua Altezza, sovertendogli il Duca de Nemurs contra la Savoia, si come il Conte di Boglio nel Contado de Nizza, con altri Ministri e Vazalli in Piemonte, che non fu difficile argumentare che l'averssione, che i Ministri spagnoli havevano alla Grandezza del Padre, fusse ugualmente contra quella de figlioli, tutot che fussero natti d'una figlia del loro Re Filippo 2°.

Dopo agiustate le Cose con tanta riputazione di Sua Altezza, dentro di poco tempo succedendo l'accidente della Valtelina è pur troppo certo quello che Sua Altezza trattenesse le risoluzioni del Re di Francia, con gl'altri Collegati, si come quello che facilitò il Deposito della detta Valle in mano del Papa, con tutto ciò pagandolo i Spagnoli di Contraria Moneta, occasionarono la Guerra di Genova, mentre senza haver il Minor riguardo alla dignità del Maggior Principe d'Europa, altresì Parente così stretto de i loro Re, consentirono agli Genovesi la vendita di Zucarello, et in appresso il Possesso.

Passando i Francesi in Italia per divertire l'Impresa della Valtelina, e volendo il Contestabile assicurarsi prima d'Alessandria, che incaminarsi a Genova, si sa pubblicamente quello che lo contradicesse Sua Altezza usando in tutti luoghi, in tutti tempi, in tutte le occasioni soma Riverenza alle cose di Sua Maestà, con tutto ciò tanto manca che il Duca di Feria et il Marchese Santa Croce s'astenessero d'unirsi con gli Genovese per la ricuperazione delle loro Piazze, che anzi incontrarono a danni di Sua Altezza, l'uno sopra Verrua; l'altro nel Marchesato di Ceva, se bene ambi dua con esito di poca riputazione. //

[6r] Agiustate le differenze con la capitolazione di Monson, altro segno manifesto di mala volontà verso Sua Altezza i Ministri di Spagna, perché il trattato disponendo che incontante si vensisse alla intiera restituzione d'ogni cosa, lassando il ponto di Zucarello per decidersi, permessero che le Terre di Sua Altezza guadagnate con l'Armi di Spagna, restassero sei anni in mano de Genovese, si come l'Arteleria, e Galera, obligando Sua Altezza con i soliti Artificii a starssene quieta.

Due variazioni dunque si sono considerate in Sua Altezza nella serie de suddetti successi fino a questi tempi; L'una quando l'occasione delle turbolenze di Francia l'invitò a far esperienza della propria fortuna, dichiarandosi contro la stessa Francia, e seguitando le pedate del Padre; L'altra all'ora che la medemna Francia ridotta sotto l'Ubidenza del suo Re, procurò di collegarselo, o almeno di non haverlo per Inimico, immitando l'altri suoi Progenitori.

Ma prima di passare alla Terza Variazione successa di poi, diciamo che delle due prime, l'una, e l'altra fu necessaria, Giusta, Utile, e Gloriosa. Necessaria in quanto alla prima, perché alterandosi la Francia, la Convenienza della sicureza propria richiedeva di

non star ozioso, ma si bene prevenir la difesa di se medemmo portandola più lontano da suoi Confini, che fusse possibile; Et in quanto alla Seconda, perché scoprendosi i disegni de Ministri Spagnoli così disavvantagiosi, e la Intenzione così dannata nella Corrispondenza che gli dovevano; La neccessità obbligava Sua Altezza a variar Consiglio, et a non havere per Inimico un Re vicino, Potente per natura della stessa Francia, e per accidente della propria riputazione, stimato da tutte le Potenze di Europa.

Giusta avenga che nissuna cosa del mondo tanto stringesse il debito di un Principe Cattolico, quanto assicurarsi delle Piaze, e Provincie vicine, vedendo infetarsi d'Heresia il Regno di Francia, così per tenerle purgate, conservandole al proprio Re, come per allontanare dallo stato proprio una si fatta semente; E per quello che tocca alla seconda, perché havendo i Spagnoli affettato si può dire la Pace con la Francia, giusto era che Sua Altezza facesse l'istesso gratificandosi un Re confinante // [6v] per tanto tratto di Pace, e solevando i suoi suditi dalla continuazion d'una Guerra perniciosissima.

Utile perché havendone cacciato il Marchsato di Saluzo, che gl'intercedeva lo stato gli sarebbe mancata la strada per venirne alla permuta, tralasciando di farsene Signore de fatto, e con la forza; E circa la sconda con ciò sia che maggior utile non potesse risultarle, come aprirsi fra l'uni, e l'altri suditti la strada della comunicazione e del comercio.

E finalmente Gloriosa per ambe parti, mentre oponendosi all'una, e l'altra Corona, quando pensarono violentarlo, egli ne rimasse Invincibile, e riputato da tutti restauratore della Gloria Ittaliana, et assertore della libertà de suoi Principi.

Hora veniamo alla Terza variazione, quando pervenuti all'anno 1626 per mia mano si diede principio all'aggiustamento con Spagna, nissuno dunque più saldamente di me potendo discorrere sopra i Mottivi de Ministri di Sua Maestà e sopra i fondamenti fati su l'amicizia di Sua Altezza, mi ridurrò solamente a più essenziali, e dirò che doi furono; L'uno di rendere la Casa di Savoia irreconciliabile con quella di Francia, prevenendo la Morte degli Duchi di Mantova Ferdinando, e Vincenzo; L'altra per spianarsi la strada all'aquisto di quella parte di Monferrato che tanto gli Conveniva.

E per la parte di Sua Altezza diremo similmente, che altrettanti furono i Mottivi della Variazione; L'uno per la poca corrispondenza degli Francesi, mancando di continuargli

l'assistenza, dopo conseguito il fine della Valtelina, che fu la sola, et unica mano di Sua Altezza; L'altro perché prevedendosi la morte degli due Fratelli Duchi di Mantova, come alla successione veniva chiamato un Principe francese, più sicura cosa era apigliarsi al partito di Spagna, volendosi proseguire le ragioni del Monferrato, che tenendosi con il Re di Francia, sperare da Sua Maestà Cristianissima favore contro d'un suo Vazallo Nazionale.

Diremo dunque che prudentissima fu la risoluzione, e tanto più quanto che impegnati gli francesi nella espugnazione della Roccella, non militavano quelle Ragioni // [7r] che in altri tempi obligarono Sua Altezza a far diversamente, si come l'altri suoi Antecessori. Di Maniera che la convenienza di stato, obligando qualunque Re, o Principe indipendente, a variar la risoluzione nelle cose grandi, secondo gl'accidenti del Mondo, e cosa certa che la deliberazione di Sua Altezza fu sopra tutte l'altre accertatissima, e degna della sua grande, e superior attenzione.

Quando venni a Torino a 10 di dicembre del medesimo anno inviato da Sua Maestà, ben si ricorderà Vostra Altezza che si parlò del ponto del Monferrato, ma io feci grandissimo riflesso, che havendo offerto per parte della Maestà Sua l'Arcivescovato di Siviglia, il Generalato del Mare, i Matrimonii di Polonia, e Neoburghe con altre infinite cose, non ne fece grandissimo caso l'Altezza Sua, da che io stimai che per parerle promesse ordinarie, con le quali usavano i Spagnoli d'impegnare gl'Amici per staccarli dalle pretese massime, egli voleva sopra tutto declinare questo incontro, e disperare i medesimi Ministri, si che pensassero mai di poterlo obligare, se non con il solo interesse del Monferrato, Di modo che s'havessero aspirato all'aquisto per se stessi di nuovo stato, non credessero di poter soddisfare a Sua Altezza con promesse aeree, si come in altri tempi gli era riuscito conseguirlo.

M'avidi però dell'artificio con che proseguivano il Trattato che procurassero ingannarmi conforme alla Regola, et era di prolungare la Pace di Genova fino a vedere la morte de sudetti Principi: Perché allettata Sua Altezza dalla speranza di conseguire l'effetto delle sue pretese in Monferrato, distratto dalla Inimicizia tuttavia in piedi con i Genovesi, non potesse meno di aderire a disegni di Sua Maestà; la quale credeva che nell'Arbitrio di lui restasse il componimento di quelle differenze; Et essendo venuto

la seconda volta a Torino, inviato da Ministri me ne fece motto Sua Altezza, et io non potei negargli d'havere il medemmo sospetto credendo però certamente ne havesse da risultare il Maggior servizio dell'Altezza Vostra come succedesse in effetto, perhé accadendo all'improvviso la morte del Duca Vincenzo, parve loro d'havere tanta carestia di apese, che subito vennero agl'Individui, da quali risultò poi l'esser condesceso il Re Cristianissimo nella Capitolazione di // [7v] Susa, et ultimamente in quella di Cherasco, mentre i Spagnoli invidiando talle accrescimento, procuravano per tutte le vie di escluderne Vostra Altezza.

Agiustate dunque le divisioni, et intrando chiascheduno alla conquista per la sua porzione, confesso che la sincerità, e buona lege del Signor Don Gonzalo di Cordova non si poteva desiderar davantaggio, così l'havessero sovenuto mediocrementemente delle cose necessarie; Ma non se mi più negare che in Madrid, fra tanto non si desse orecchie alle proposizioni dell'Ambasciatore di Francia, senza parteciparle agli Ambasciatori che eravamo quivi di Sua Altezza, promuovendo lui temperamenti pregiudicialissimi all'Altezza Sua, e del tutto contrarii al Concerto de Milano, di che se ne pretese offeso Sua Altezza, scrivendone risentitamente al Presidente Monton, et a me.

Il Ponto principale della comissione data al medemmo Presidente, et a me fu di rapresentare al Re, et a Ministri la convenienza di sovenir prontamente il Signor Don Gonzalo di Cordova, acciò prima che finisse il Re di Francai l'impresa della Roccella, egli perfezionasse quella di Casale; Secondo che muovendo il Re di Francia l'Armi contro gli stati di Sua Altezza, Sua Maestà Cattolica rompesse contro di lui: Ma prima d'intrare in negozio per rispetto della grave infirmità del Re, essendo passati molti giorni dopo dell'arrivo nostro a Madrid, fu causa che si poté dar conto a Sua Maestà della Rotta di San Pierre nella prima udienza, si come seguì con suo straordinario gusto, rispondendovi che si rallegrava molto del successo, ma che assai più ne haverebbe goduto, se si fusse ritrovato a lato del Duca suo Zio con una pica; E repigliando noi la pratica gli rapresentamo la necessità di provvedere più che mai al Signor Don Gonzalo di Cordova, e di prevenire la rottura con Francia, perhé essendo certo che presto cadrebbe la Roccella, nissuna cosa era per importar tanto a Sua Maestà Cristianissima, come riparare il danno della detta Rotta, et assicurare il soccorso del suo Collegato.

Le risposte così di Sua Maestà come de Ministri nella prima, e susequenti udienze furono sempre affermative, però non se ne vide mai principio di risoluzione; In tanto che preventi agli otto di dicembre con un corriero ci avisò Sua Altezza, che essendo resa la Roccella, e // [8r] cominciando a marciare la Vanguardia al confine d'Italia vi bisognava prontamente l'essequizione delli doi Ponti.

Ricevuto dunque il Despaccio di Sua Altezza col sudetto Corrier, bene è credibile che non si tralassesse a dietro diligenza, per cavare la risoluzione degli doi Ponti; Ma troppo manifesto segno diedero i Ministri della Intenzione dopia; Quando comandando Sua Altezza con l'istesso Corriero che s'attacasse le pratiche d'aggiustamento con Inghilterra monstrarono così grande averssione di haverle a passare per mano dell'Altezza Sua.

Già pervenuti alle Feste di Nattale scrissi senza partecipazione del mio Collega, il poco Capitale che si poteva fare sopra la risoluzione degli due Ponti, e stimando Sua Altezza l'avisò, me ne rispose con particolare aggradimento, dicendomi che se bene non gli erano prevenute le mie lettere, prima dell'Ingresso a Susa degli Francesi, gustava d'haver incontrata la medemina opinione, havendo fra male, e male prevenuti i disordini che molto maggiori potevano succedere.

Non mancandosi in tanto de diligenza per la detta risoluzione, mentre pensavamo di haverne conseguito l'esecuzione, ci sopravvenne il giorno di San Silvestro un Biglietto de Don Giovanni de Villela, domandandoci, se per venire Sua Maestà alla detta dichiarazione di rottura, havevamo mandato speciale per obligar Sua Altezza a far l'istesso.

Fu veramente scandalosa la Domanda, in Capo a cinque mesi di negozio, e sopra il ponto principale della nostra Commissione, e nel procinto che il Re di Francia stava per sforzare i passi d'Italia, e tale che mai più avesse Sua Altezza a fidarsi di cosa che gli promettessero: Ma come la maggior convenienza richiedeva dissimularlo, non si tralassò di proseguire l'Instanza con parole risentite, però, a segno che arroscondosene i Ministri vennero dopo alcuni giorni nella dichiarazione tarda et intempestiva, della quale ad ogni modo non s'è visto mai veruno effetto. Tralasso le dureze che dal principio fino all'ultimo si provarono nella restituzione de frutti di Napoli, in sodisfare alle pretensioni di Portugallo, Ma sopra tutto nella ratificazione della Pace di Genova

conclusa alla Roccella, e non essendosi mai più parlato di far coprire l'Ambasciatori di Sua Altezza, si come ce lo haveva promesso il Signor Conte // [8v] Duca senza ricercarlo noi.

Succedendo l'intrata degli Francesi a Susa, non è possibile immaginare la querelle de Ministri, versando tutta la Colpa sopra di Sua Altezza, come che tutti i mancamenti non fussero provenuti dall'avarizia loro.

Con tutto ciò Sua Altezza usando della sua Grandezza d'animo, rimese la Pace, e la Guerra in mano di Sua Maestà, di maniera che apagandosi del Trattato, si proseguisse, quando ne si tirasse inanzi al Guerra, proponendo in tal caso forme degne del suo invincibile valore.

Apigliandosi i Ministri all'ultimo partito, non si poteva desiderare d'avantaggio veramente; Perché l'Imperatore se ne dichiarò nella stessa maniera, et il Capitano diputato dal Re a tale Impresa, non si poteva immaginar migliore, s'egli non havesse havuto mira a doi cose; L'una che fu l'interesse della sua Patria, alla quale non stava bene l'acrescimento di Sua Altezza, ne meno che Casale venisse in mano di Spagna; L'altra che le sue azioni Militare, e Politiche, non potessero solo che descreditarssi nella concorrenza, e comparazione di quelle de si gran Prinpinpe, e di si Gran Soldato: Io dissi all'Abbate Scaglia, ch'egli haveva preso sopra di se una grande Impresa incaricandosi di abonare l'intenzione del Marchese Spinola.

Tralasso di toccare le Dureze infinite, che nel detto Marchese Spinola si provarono in tutte le Cose, si come ciò che egli scrisse impressionando il Re, et i Ministri di quelle sue opinioni, et a quatro sole mi redurrò. L'una d'haver trattato di componersi con il Duca di Nivers, promettendogli la restituzione intiera del Monferrato, in tempo che il Conte Duca ancora lui non tralassò di dirne qualche cosa all'Ambasciatore di Mantova; L'altra d'haver domandato doi Piaze a Sua Altezza; La Terza d'haver lassato perder Pinarolo potendolo soccorrere; La Quarta mancando d'aggiustar le differenze di Genova, che stavano in sua mano.

Et in quanto alla prima, ben si vide chiaramente che non fu altro che pura malignità, mancando di fede nel primo ingresso al Collegato del suo Re, e forse anche all'istesso Re, mentre perdendo sei mesi di tempo in Cavillare sopra cose di nessuna // [9r]

sostanza, egli si lassò uscir di mano l'occasione d'impadronirsi di Casale, privando Sua Maestà di così segnalato servizio, se medemmo machiando d'Infamia eterna, et il Collegato implicando in una immensità de travagli, si come l'Italia, e la Chirstianità tutta si può dire caricando de indisolubili difficoltà, e somergendola nell'Abisso di tutte le Calamità.

La seconda fu stravagante veramente e da essa credete che egli mendicasse pretesti ma l'Invenzione non dovete essere assolutamente soa, perché havendone io fatto grandissimo schiamasso, e non vi si pigliando rimedio, subito intrati i Francesi in Pinarolo, vedendo il Signor Conte Duca, e Ministri così contenti, compresi che il costituire i Duchi di Savoia in perpetui fastidii, era l'intento principale de loro disegni; Però che tante volte intrassero i Francesi in Italia da 20 anni in qua per soccorrere Sua Altezza, e che non possedendovi un solo merlo, giamai domandassero all'Altezza Sua la minor Piazza, E che i Spagnoli Signori della metà di essa ne pretendessero due da un Principe dalla cui dichiarazione dipendeva la sicurezza de loro medemmi, fu cosa da non potersi soffrire da verun huomo d'intendimento.

La Terza di non haver soccorso Pinarolo in quaranta giorni, potendone facilmente conseguire l'intento, si potrebbe applicare a quello stesso fine di haver negato di trapassar l'essercito in Savoia, per oponersi all'Intrata de medemmi Francesi, ma la fiacheza che egli mostrò nel Congresso di Carmagnola, potrebbe arguire diferentemente da quello che gl'huomini del Mondo havevano conceputo della Sua Persona circa le azioni passate, basta in qualunque maniera che fusse il Collegato fu lassato alla disposizione dell'Inimico.

La Quarta fu di non haver agiustato le differenze di Genova, che stavano in sua Mano, su questo veramente si potrebbero dir gran Cose, si come su la Capitolazione di Ratisbona, passata per mano di Don Carlo Doria, e della revocazione del Duca de Firlan pronto ad intrare in Francia, per divertire le forze di Sua Maestà Cristianissima, seguita su l'ochi suoi, con danno irreparabile dell'Imperatore, e del Re di Spagna; In somma l'uno, e l'altro antipose l'Interesse della Patria a quello del Re, et ambi due, quantunque // [9v] Nemici Capitali fra di loro, s'agiustarono nel dishonore, e danno di Sua Maestà, in tanto che non facendosi la Pace con Genova, ella restava disobligata di Colligarsi con

Cesare, e con il Cattolico per la espugnazione di Casale, et il Duca de Firlan privo del Generalato, potevano i Francesi carricar con tutte le forze sopra di Vostra Altezza.

Tralasso similmente i pretesti mendicati con il Conte di Colalto, Le difficoltà nel pagamento de soldi dovuti a Sua Altezza, e m'apiglio per ultimo alla risoluzione così imprudente d'attacar Casale mentre i Francesi erano Signori in Piemonte di quatro Piazze, e Patroni della Campagna, dalla qual Cosa si comprende almeno la perpetua difidenza così del Marchese, come dell'altri Ministri, dalla quale accecati, si come dall'Interesse non scorgessero, che la vera forma d'impadronirsi di Casale, era giontarsi il Marchese con Sua Altezza facendo fronte agli stessi francesi, i quali disfatti finalmente da i disaggi, o dalla impacienza, o dal tempo, sarebbe caduto da perse.

Havendo dunque lo Spinola diferito la Marchiata dell'essercito, per dar luogo alla espugnazione de Pinarolo, e con essa essimersi dalla obligazione del Soccorso, egli con l'altri Capi Maggiori, pervenne a Carmagnola, similmente il Conte di Colalto con quelli della sua parte, dove si ritrovava il Duca Nostro Signore, Vostra Altezza con i Principi suoi fratelli: Alla presenza dunque di Sua Altezza faccendosi quella conferenza, su la quale hanno havuto tanto che censurare i Politici, rispetto a Concetti usciti di bocca dall'istesso Marchese indegni di così gran Capitano, altresì dell'Autorità di su Gran Re, non dirò altro solo, che riducendosi nella memoria di Vostra Altezza, l'Intendimento sovrano di lei, dalle cose succedute di poi argomenti che il Marchese non diceva bugia, e che perciò havendo lui all'hora animo di spogliarsi la Pelle di Leone, per vestirsi quella di Volpe, sara deliberazione di somma Prudenza valersi de medemmi termini, per consolidare il Ponto della riputazione, quello dello stato, e finalmente della quiete d'Italia.

L'animo così Generoso del Duca Nostro Signore non permettendo che la riputtazione del re suo Nipote e suo Collegato, patisse così gran detrimento, repigliando i Concetti del Marchese, e taccitamente riprendendolo d'haverli proferiti, diede troppo gran segno della sua buona lege, perché antiponendo l'Interesse di Sua Maestà a quello di se medemmo fecece chiaramente // [10r] cognoscere alla conferenza, che l'essito prospero delle sue proposte, consistendo solamente nella deliberazione di una risoluta volontà, non doveva il Marchese dubitare del suo Re di quelle forze, che da perse sole, facevano

Vantaggio a quelle di tutti l'altri unite insieme; Prottendosi che in veri modi di rafrenare i progressi dell'Armata francese erano di farssele incontro con tutte le forze, lassando che Casale cadesse da perse; Ma che quando sospettassero di questo Consiglio, per opinione che egli di buona voglia, non venisse nella espugnazione di esso, ne disponessero a loro ellezione perché egli stava risoluto di servir in qualonque maniera a Sua Maestà Cattolica.

Hora vediamo Signore di che maniera si Corrispondesse al Conte di Colalto, perché assistesse con parte della sua Gente alla detta espugnazione; Al Duca di Firlan acciò divertisse le forze del Re Cristianissimo; Et a Sua Altezza per sostenere l'impeto di tutta la Francia.

Al Primo dunque se gli negarono le paghe, se gli dificultarono i viveri, si scrissero contro di lui in Spagna libelli, se gli procurò la disgrazia dell'Imperatore, e la disubidienza de Collonelli. Al secondo per risoluzione del Consiglio di Stato di Spagna, si tolse il Generalato dell'Imperio, se gli licenziò l'essercito, si Carricò d'Ignominia, come se per sua mano la Casa d'Austria non havesse ottenuto cento Vittori. Al Terzo si consignarono soldati che non sapevano combattere, Denari che non gli venivano pagati, e Diverssioni, che in tempo di operare si dissolvevano in fumo; E mentre gl'uni volevano l'Espugnazione di Casale, non mancava in Ratisbona Ministro e fu Don Carlo Doria, che l'impediva col negoziato, e che finì d'imbarassarla, con la conclusione di una Pace senza riputazione.

In questa contingenza di cose passò a miglior vita il Duca Nostro Signore, nel Colmo delle sue Glorie, facendo fronte a tutta la Francia, che trattava d'alterare lo stato d'Italia, et il Marchese Spinola non tardò a seguirlo nel dettrimento maggiore della propria riputazione, essendosi reso poco prima stupido, e smemorato, per l'Infermità d'una febre continua. Succedendogli il Marchese di Santa Croce, e sopra fatto dalla Capitolazione di Ratisbobna, non poté godere il frutto della Vittoria; La quale ad ogni modo dio gliel'haveva inviata poco dopo, famosissima, s'egli mostrava più risoluzione di // [10v] combattere, e minor paura di perder lo stato di Milano, Egli si difese, scrivendo il Concetto del Duca di Alva intorno alla Casacca del Duca de Guisa.

Il ritorno degli Francesi nella Cittadella di Casale, contro la Capitolazione, causò che in Madrid si pensasse al rimedio di cacciar questo Granccio dal buco, però con la mano

del Compagno, et a questo effetto si armò per Consiglio dell'Ambasciatore Cotintone, la Machina d'inviar l'Abbate Scaglia in Inghilterra: lo per me stimai la risoluzione per ottima, quando incontinente si fusse posta in essequuzione, ma lassar che vi passassero otto mesi di mezo, fu dar manifesto segno d'una intenzione che era d'inganar il Re d'Inghilterra, mediante il Ministro di Vostra Altezza; Di far paura a quello di Francia a costo delle Piazze di Susa, e Pinarolo, e starsene essi al Tapeto, in vista de successi, a spese di tanti Principi, e Popoli d'Italia, consumati hora mai per non haversi saputo una volta, o far la Guerra, o componer la Pace.

L'Italia deve l'uno, e l'altro a Vostra Altezza, la quale sepe così bene essercitarsi nella prima sotto la disciplina di tal Padre, che nel Valore dell'Altezza Vostra; è potuta consistere la restaurazione dell'antica Gloria; Et essendo necessaria la Seconda Vostra Altezza ha saputo così prudentemente praticarla, che hoggi ne goderiamo i frutti, se la inavertenza di chi più doveva procurarla, di nuovo non l'havesse posta in pericolo.

A sei de Aprile dunque si venne alla conclusione della Pace dopo tante, e si grandi contradizioni, aquistandosi Vostra Altezza nome immortale di sommamente prudente nelle deliberazioni tocanti al suo interesse, Giusto in quelle che risguardavano il danno, o il beneficio d'altri, e Pio, verso il Commodo, e quiete della Patria Commune d'Italia. Quello che la contradicessero i Ministri di Spagna a Madrid, et a Milano, e troppo noto, causando perciò grandissima ammirazione in tutti l'Ordini di Persone, tanto più, quanto che venuta alla luce una lettera scritta da Vostra Altezza al Duca di Feria, piena di tanta prudenza, pareva che essi Ministri per forza volessero costituirse curatori degl'Interessi dell'Altezza Vostra, si come della stessa contradizione si arguiva loro disegni essere di tutt'altro, che di Pace, alletati dalla retention di Mantova, e dall'acquisto che poteva succedergli di Casale. Ma la somma Prudenza e zelo di Vostra Altezza // [11r] contro l'opinione de più savii che ne temevano per l'ostinazione di Spagna, poté superare tutte le difficoltà, si che redotasi la detta Pae in miglior forma, ella restasse stabilita sotto i 29 di Giugno; Della quale havendone il Re dato pubblicamente grazie a Dio, si stimava che per parte di Sua Maestà Cattolica ella dovesse sinceramente proseguirsi.

All'arrivo di detta nuova, non essendo più di dieci giorni che l'Abbate Scaglia era partito da Madrid, non mancai di metterlo in considerazione al Nipote, si come ne scrissi

anche a lui, però senza frutto; Ma per non mancar all'obligazion mia dimostrai al Signor Conte Duca in un Biglietto le ragioni che mi muovevano a suplicarlo di trattener detto Viaggio, al meno fino a vedersi la restituzione delle Piaze, accià dalla Gelosia conceputa non pigliarssero pretesto i Francesi di non restituirle. Il Signor Conte Duca dunque, havendo preso l'aviso in buona parte, sospese in effetto la partenza circa quaranta giorni fino a che arrivato a 5 de Agosto aviso d'essersi ritirata la Regina Madre, posto il negozio in Consiglio di Stato, dieci giorni di poi si deliberò che egli partisse, si come seguì a 17 del medemmo mese.

Nell'istesso tempo de 5 de Agosto intendendosi dell'arrivo a Parigi del Serenissimo Principe Cardinale, e parendomi così contrario all'andata dell'Abbate in Inghilterra; Protestai al medemmo Nipote, che dovesse spedirgliene Corriero, massime con le lettere di Vostra Altezza de 21 Giugno pervenute finalmente, ma non fu possibile persuaderglielo.

Ad ogni modo contro l'opinione de molti essendo seguita la restituzione, pareva che si fusse apertò l'aditto ad una longa, e sicura Pace, quando i Francesi, o per giuste cause, o con pretesto mendicato, domandarono a Vostra Altezza la restituzione di Pinarolo; L'haverlo Vostra Altezza consignato senza contradizione, fu stimato generalmente dagli Ministri di Spagna patto espresso, et anticipato, come quelli che per mezo de riscusarlo l'Altezza Vostra pensavano di costituirlo in perpetuo travaglio, et in necessità della loro dipendenza, si come eternamente renderla difidente alla Corona di Francia. Ma i Ministri de Principi lo giudicarono per atto di somma Prudenza in qualonque maniera che fusse, o per patto anticipato, a fin di ricuperar l'altre Piaze, ottener l'Investitura delle Terre del Monferrato, e cooperare alla ricuperazione di Mantova; O fusse per sfugire // [11v] nuova Invasione, essendo Vostra Altezza disarmata, e lo stato de Milano con poche forze, i Paesi de Grigioni intercetti, e l'Imperatore divertito nella difesa di se medemmo.

Perché in quanto alla Prima restando apreso di Vostra Altezza la ragione di doversegi restituire non havrebbero potuto ricusare l'istessi Principi uniti con Spagna, di assistere all'Altezza Vostra per la ricuperazione, ricusando il Re di Francia di restituirglielo al preciso tempo; Et intorno alla seconda, parendo che nell'haver declinato una repentina invasione come poteva succedere non consignandolo, consistesse la salute dello stato

di Vostra Altezza, di quello de Milano, e finalmente di tutta Ittalia; Conciò sia che negli affari grandi e tanto più di stato, quello che più importi sia provvedere a pericoli imminenti, che degli avvenire non possa per nissun modo mancar il rimedio: Havendocelo insegnato il savio Duca Emanuel Filiberto Avo di Vostra Altezzaa; il quale per ricuperar lo stato, lassò quatro Piaze in mano degli Francesi, ma con il suo grande avedimento, riducendole assai subito a due, queste ancora gli cavò dalle mani con ammirazione universale, et aprovaione de più savii in havere anteposto il remedio lenitivo, e del tempo, a quello della Violenza, e della Guerra.

Ma l'istessa natura ancora lei ci dimostra, che per curare un copro opresso da grande, e pericolosa infirmità, non ci bisogni altra cosa che il tempo, Di maniera che quegli mali che a rubi, e cantara repentinamente caricarono sopra di Lui, sia neccessario haver pacienza di scacciarli, con longheza di tempo, a oncie, e Dramme.

Chiaramente habbiamo visto Signore che Sua Altezza nelle prime variazioni immitando i suoi Grandi Progenitori, ritrovò la Gloria di se medemmo, la sicurezza dello stato, l'Utile de Vazalli, il Beneficio della libertà d'Ittalia, e l'aprovaione degli'huomini del Mondo col nome di Grande.

Nella Terra similmente habbiamo visto per aponto i medemmi effetti, ma di più la risulta da essa di così grande acrescimento di Stato, Di Maniera che havendo immitato Sua Altezza doi sapientissimi Re, l'uno di Francia Luigi XI, l'altro di Spagna Ferdinando il Cattolico, possono le sue azioni servire de direttorio a // [12r] tutti I principi avvenire, e per legge indubitata di stto come Governarsi nel tempo della Pace, e della Guerra, nel maneggio delg'Interessi proprii, et in quello delgi altri, finalmente nella conservazione di se medemmo, et in quella dello stato, e libertà d'Ittalia.

Hora vediamo gli espedienti che più Convenghino a Vostra Altezza in questa contingenza di cose, hoggi che gli Francesi sono Vittoriosi, et hanno pressidio in Pinarolo, che, i Spagnoli sono discreditati, l'Imperatore poco meno che rovinato, i Passi de Grigioni intercetti, De Principi d'Ittalia, il Papa Neutrale, i Veneziani quasi dichiarati per Francia, Mantova del tutto dipendente da essa, e l'altri, o di veruna conseguenza, o mal satisfatti di Spagna, o dubbii nella risoluzione.

Diremo dunque che, o i Francesi solamente aspirano alla sicurezza del Collegato, et alla restituzione in pristino della Valtelina, O che veramente prettendono portar loro Armi in Ittalia, escludendone i Spagnoli per farsi Patroni di Napoli e Milano; O che bastandogli di scacciargli per ridurre la loro potenza nell'ordine dell'altri, pensassero distribuire li detti stati fra i Principi di essa; Opure che agiustati l'Interessi sudetti di Mantova, e Valtelina, voglino restarsi con Pinarolo, e Val Perosa, per havere una Porta in Ittalia, e con essa mantenersi l'arbitrio.

In quanto alla Prima essendo la prettensione giusta, se bene trattata con termini rigorosi, trovo che a Vostra Altezza no tornerebbe male che essi ne conseguissero l'intento, così per haver in Monferrato un Principe della qualità del Duca di Mantova più tosto che il Re di Spagna, come perché ridota la Valtelina nello stato di prima necessitando Sua Maestà Cattolica molto più dell'amicizia di Vostra Altezza; maggiormente l'Altezza Vostra lo tenerebbe di sua mano, perché anche non restando quello passo passo nella disposizione di lui, l'Ittalia, et i suoi Principi più sicuramente goderebbero della propria libertà, perciò non solo non deve Vostra Altezza sponersi a questo disegno, ma, si bene procurar di farsene arbitro, tirando a Torino la negoziazione, come che mantenendosi Neutrale fra le parti, di maniera che la sua dichiarazione venga effettuata dall'uno, e l'altro Re, assicuri anche maggiormente la ricuperazione di Pinarolo. //

[12v] Circa la seconda quatro grandi motivi mi presuadono più facilmente che questo sia il vero fine del Re di Francia: il Primo de ritrovarsi assoluto Signore del suo Regno, con l'ubidienza intiera dei suoi Vazalli: Secondo la necessità che ha di evacuare per mezo della Guerra, la superfruità di quegli humori, che sarebbero atti a perturbargli di nuovo la Pace Domestica, e che per nissuna parte lo possi praticare con tanta facilità, et Utile come per l'Ittalia: Terzo l'invito che gliene fanno le tante Vittorie ottenute in ogni parte, e la debolezza degli Spagnoli, l'Imbarasso dell'Imperatore, e l'havere a sua disposizione gli stati di Mantova, e Monferrato con la Piazza di Pinarolo, che gli dà libero passaggio in Ittalia co i Passi de Grigioni che intercedono quello d'Alemagna: Quarto, et ultimo la Necessità che il favorito ha di tenerlo occupato in si fatte Machine, per Gloria di se medemmo, e per essimersi dalle tante querelle che molto maggiori s'armerebbero

contro di lui, stando Sua Maestà Cristianissima in ozio; Però pensare d'aquistar solamente a se stesso, perché gli Amici solo partecipassero del Danno, ne sarebbe risoluzione sicura per lui, ne tralasserebbero tutti i Principi d'armarsi contro de suoi disegni: Di Maniera che facilmente vengo a presuadermi che egli son il Terzo partito più presto pensasse levar di mezo la Gelosia, e le difficoltà, dando segno della sua temperanza per conseguire il fine più essenziale della Gloria primieramente, et in apresso d'haver moderato la Potenza degli Re di Spagna, che per 70 anni, e più ha tenuto in così grande oppressione i Re suoi Antecessori, che han corso pericolo più volte di perder la Corona, o vedersi divise in modo le Provincie, che la minor parte del Comando avesse a esser la loro.

Il Terzo partito dunque sarà quello a mio parere che Sua Maestà Cristianissima procurerà dar ad intendere che sia il vero disegno della sua intenzione, proseguendo i pensieri del fu Re suo Padre, del quale si presuponeva che aspirasse a riquadrare il suo Regno sì, riunendogli quelle Provincie che sono della stessa lingua, e che già ne furono smembrate, senza prettendere cosa veruna in Ittalia, fuori dalla Gloria d'haverla rimessa in mano de proprii Naturali, E l'Arbitrio delle differenze che vi potessero nascere. Questo Generoso Consiglio, vi fu chi lo attribui fino di quegli // [13r] tempi al Duca de Sugli, il quale considerata l'aprensione degl'Ittaliani, rispetto alla vicinanza della Francia, che con tanta facilità poteva rendersi Patrona dell'avansso, voleva assicurare la loro trepidazione d'animo: Parendogli che la convenienza di sottrarre una volta i suoi re dal pericolo di restar oppressi, fusse così necessaria che il remanente importasse ben poco: Massime restando in tal caso i detti Re, fra Christiani per Dignità i più conspicui, per forze i più potenti, et a Principi d'Ittalia, l'amicizia di essi, la più necessaria: Ma troppo grandi difficoltà vi si interponevano di mezo: l'Età del Re che già passava di 56 anni; Gl'Ugonotti Padroni di Molte Piazze, i Principi, e signori non ben stabiliti nella divozion di lui: i Spagnoli nel colmo della riputazione Politica, e Militare; I Tedeschi riverenti alla Casa d'Austria; Et i Potentati d'Ittalia per ancora no averli a separare i propri interessii da quelli di Sua Maestà Cattolica, di Maniera che al presente restando spianate tutte le sudette difficoltà, E di più agiongendosi le Piazze che Sua Maestà Cristianissima possede in Ittalia, i Passi de Grigioni alla sua Disposizione, e gl'affari della stessa Casa d'Austria in Germania ridotti

all'estremo, maggiormente deve conformarsi l'opinione di che veramente egli pensi di proseguire i medemmi disegni. Però quello che più Convenga a Vostra Altezza in tal Caso, l'anderò discorrendo col directorio della fede, e divozion mia, se non sarà con quello del maggior accerto, Di maniera che non venendo aprovalo da suditto, e servitor suo, che fra tutte le cose di questo mondo desidera vedere la Serenissima Persona di Vostra Altezza avansata sopra quella di tutte le Potenze d'Europa.

O gli Spagnoli rimettono le Cose dell'Imperatore e della propria riputazione nello stato di prima, o veramente continuando a fluttuare nell'uno, e l'altro saranno necessitati di ridursi alla deffensiva.

Non si troverebbe Persona, benché mediocrementemente informata delle Cose di Stato che molto ben non sapesse, che gli eletti cominciando dal Re Cattolico conseguirono gli stati d'Italia col favore delle Milizie alemanne, e che con le medemme similmente // [13v] l'habbiano conservati questi cento, e più anni passati; Ne si potrà negare che l'istesso Cattolico, havendo penssiero di mantenerli uniti alla Spagna, non facesse il suo principal fondamento, su l'Amicizia di Massimiliano Primo, con il cui figliolo Filippo stringendo il Principe di Giovanni suo figlio, per mezo di scambievole Mattrimonio non dubitasse di metter in pericolo la successione della stessa sua Casa, antiponendo il detto Filippo, al Duca di Calabria suo Parente, e che era del Sanguie d'Aragon, spogliato del Regno di Napoli, e ritentuo da lui prigionie nella forteza di Xativa: Di maniera che questo sapientissimo Re considerata la distanza del sito, la debolezza delle forze proprie, et il disegno degli Francesi, studiò d'assicurarsi in Ittalia con l'amicizia dell'Imperatore contiguo, e con la forza, e pronteza delle Milizie Alemanne, resistere all'Impeto de Nemici.

L'Imperator Carlo V° che gli successe, e che a qeusit stati agionse l'Alemagna, coi Paesi Bassi, e Milano, nelle Guerre che gli occorse havere così accese con il Re di Francia Francesco Primo, fu costretto a prevalersi degli stessi mezi, tutto che la medemma milizia, senza comparazione più costosa dell'altre, per la penuria in che si ritrovò talvolta di denari, l'havesse in qualche occasione ridoto a termini molto stretti; Con tutto ciò Egli durò gran fatica a mantenersi nella possessione degli detti stati, e molto più gli sarebbe riuscito difficile senza la dichiarazione in suo favore del Duca Carlo Bisavo di Vostra

Altezza. Havendola dunque per massima essenziale, e considerando che al Re Filippo suo figlio per la conservazione degli stati d'Ittalia, più d'ogn'altra cosa conveniva mantenersi confidente la Nazione Tedesca lo procurò con tre mezzi: l'uno d'assicurar la Corona Imperiale in Persona del fratello, spogliandosene se medemmo; l'altro di stringere maggiormente i Vincoli della Consanguinità con Massimiliano Re di Boemia, suo Nipote, collocandogli l'Infanta Maria sua figliola: Et il Terzo col passaggio di Filippo per Alemagna, a fin di rinnovare l'amicizia con quegli Principi, e dimostrare l'intenzione che egli haveva di conservare la Hermanadad (come essi dicono) con quella Nazione. Ma l'accidenti che poco dopo accaderono in Francia con la morte // [14r] di un Re alla lissa, con la Pupillarità, e malo Governo di tre altri, e con l'Introduzion dell'Heresia, furono mezzi molto più oportuni, perché con essi implicata la medemna Francia, per 60 anni continui nelle Guerre Civili, egli et il figliolo Filippo 3°, potessero sicuramente consolidare quegli stati, per altro difficilissimi da Conservare; Et il Duca Emanuel Filiberto Avo di Vostra Altezza ricuperar intieramente le sue Piazze.

Succedendogli il figliolo Filippo 3° troppo gran forze hebbe la passione del duca dell'Erma suo favorito, perché variando le risoluzioni, e lassando da parte le massime, e convenienze fondamentali della Corona, egli s'apigliasse a Dottrine nuove e del tutto contrarie, delle quali poi son provenuti tanti disordini. In Primo luogo dunque per la Gelosia così altamente conceputa dell'arrivo di Vostra Altezza con li doi Principi fratelli in Spagna, non lassò a dietro diligenza per dimostrar la malignità dell'animo suo¹, e per alienare in qualonque maniera quello di Sua Maestà, e di Sua Altezza, separando a tutto potere gl'Interessi: Secondo dopo mossagli tanto ingiustamente la Guerra, fu il suo disegno di renderlo perpetuamente difidente alla Corona di Spagna: Terzo procurò con tutti i Mezi d'introdur Amicizia fra l'Uno, e l'altro Re per non neccessitare di quella di Sua Altezza, non considerando che l'emolazione dell'Imperio e della Gloria, e la Francia perdente di tanto stato, non admetteva riconciliazione sincera; Di Maniera che in luogo di fomentar l'humor pecante quando successe la morte del Re Henrrico 4°, e proseguire i disegni fondamentali dello stato, pensando di guadagnarsi gl'animi con offerir la

¹ Le parole che vanno da «Di Vostra Altezza» a «dell'animo suo» sono state inserite dall'autore successivamente, in una nota a margine.

Protezione del suo Re al figliolo Pupillo, e destituito si può dire, non solo gli confermò la Corona in Testa, Ma poco dopo coi Matrimonii reciprochi lo stabilì di maniera, che perdendosi d'animo i malcontenti, poté Sua Maestà Cristianissima cominciar l'Impresa della debelazione degli Ugonotti, et inalzar le sue speranze alla perfezione di essa. Di modo che il Duca dell'Erma acciò non avesse bisogno la Corona di Spagna dell'Amicizia dei Duchi di Savoia, pensò gratificarsi la volontà degli francesi, dando loro armi, e mezzi con che sottrarsi all'oppressione di 70 anni, non discernendo che l'antipatia di queste due Nazioni, provenuta dall'ambizion del Comando, è molto più forte che quella della stessa Natura. //

[14v] Ma non devo tralassare de dir a Vostra Altezza ciò che mi occorse con il Comendator de Selerì destinato Ambasciatore di Francia in Roma, all'hora che passando per Ferrara dove io mi ritrovavo vice Legato mi toccò alogiarlo; Discorrendo meco questo Cavallero delle Cose di Spagna, e d'un'Ambassata che egli fece colà straordinaria sopra detti Matrimonii mi raccontò un Caso che gli successe con Don Pedro di Toledo Consigliero di Stato, Curioso da Sapersi: Visitavalo un giorno Don Pedro, et intrando sopra il soggetto de Matrimonii gli disse; E che pensano per ventura i nostri Re che abbiano da essere bastante mezo per radolcire gl'animi esasperati di queste Nazioni, no, che anzi parturiranno contrario effetto, essendo io di parere che debbano essere incentivo de discordia, più presto che fomento di Pace. Questi Monti Pirenei Signor Comendatore, che la Natura ha posto fra l'una e l'altra Nazione sono argomento irrefragabile d'una perpetua antipatia, e gli stati che noi possediamo, e che già furono vostri sono il soggetto della difidenza che sempre sarà in piedi fra di noi: All'hora durerà la Pace tra i nostri Re quando non si dia luogo alle insidie, e quando l'uni non fidandosi dell'altri, staranno prevenuti di maniera di non resar sorpresi: Mi sogionse il Comendatore che dal ragionamento di Don Pedro gli restò con si fatta aprensione, che dubito d'alcun inganno, e che il giorno seguente alla visita d'una festa di Canne, essendo lui ad una stessa finestra con il Duca dell'Erma, non poté meno di partecipargli il Concetto, protestandogli che quando detti Matrimonii non si fossero dovuti trattare con la debita sincerità, egli se ne ritornerebbe sunito in Francia: Di che scandalisato il Duca s'era sforzato di dargliene satisfazione, sopra del quale discorso repigliando io il

ragionamento, e dimostrandogli che detti Matrimonii erano senza Comparazione molto più vantaggiosi al suo Re non me lo sepe negare; e che a Sua Maestà Cristianissima non restasse altro mezo per stabilire gl'affari della sua Corona.

Passato a miglior vita il Re Filippo 3°, e succedendogli suo figlio confesso che con diferente attenzione si procurò remediare agl'inconvenienti // [15r] d'Italia, rimuovendone alcuni Ministri, che la tenevano inquieta, come il Duca de Osuna, et altri, Ma essendosi lassato in piedi lo scandalo della Valtelina, dandosi addito a quello di Zuarello, si causò l'alterazione dell'anno 1625, dalla quale poté Sua Maestà uscire con riputazione, rispetto a ritrovarsi ancora dentro la Francia nel suo Vigore, il Partito degli Uganotti, e l'Imperatore in termine di potergli somministrare tutta la Gente che faceva de bisogno.

Venutosi poi all'aggiustamento con Sua Altezza, non si può negare che non fusse il Compendio e la chiusa de tutti i remedii, ma non sepero prevalerssene, perché oltre d'haver mancato alli due Ponti sudetti, che erano il fondamento d'ogni Cosa, trasurrarono le proposte de Duca di Roan, portate in Madrid per parte di Lui, dal Signor di Clausel, delle quali s'havessero saputo profittarsi i Ministri, non si sarebbe potuto desiderare ne migliore, ne più oportuna diverssione, ma dopo di esservisi fatta sopra una Infinità di Consulte, con intervento de i Migliori Teologi, si errò la essequuzione in doi maniere, la prima dilatandosi, la seconda riparandosi sul sparagno di ben pochi denari, cone che accomodatosi il Duca di Roan alla Neccessità, poté Sua Maestà Cristianissima haver Mont'Albano, con l'alte Piazze che restavano alla diposizion di lui.

Di modo che l'essersi tralassato di prefezionare l'Impresa di Casale prima della espugnazione della Rocella; Non essersi rotta la Guerra con il Re di Francia, Haversi del tutto abandonato il partito de Malcontenti, e levaot l'armi di mano al Duca de Firlan, hanno causato che fortificandosi più la Francia, et indebolendosi l'Imperatore; I Collegati perdendosi d'animo, et i Spagnoli di credito, e di reputazione; Gli Nemici habbiano potuto in Ittalia farsi Patroni di tre delle più principali Piazze, in Germania della Campagna; in Grigioni, Lorena, e Collonia degli Passi, con che Sua Maestà Cesarea ridotta all'estremo, non possa ricevere soccorso da veruna parte, et il Re Cattolico manchi in Ittalia del maggior sussidio, che sono le Milizie Alemanne, senza la cui

assistenza habbiamo visto che i suoi Avi non havrebbero mantenuto il Dominio di essa: In tempo // [15v] che la Spagna non ancora così esausta di Gente, et i Paesi Bassi ubidienti contribuivano a i loro Re spesse, e numerose levate; Con che neccessariamente interferendosi la Impossibilità di Sua Maestà Cattolica intorno a rimetter per hora le Cose dell'Imperio, e le sue nello stato di prima; Diremo che per conseguenza egli haverà da ridursi alla difensiva, in qual caso quanto fusse pericoloso da un Principe inferiore a lui, Correr la sua fortuna, lo possono dire i successi del secolo passato dentro, e fuori d'Italia.

O Vostra Altezza ha pensiero di attendere solo che alla Conservazione; O veramente di portar più inanzi i suoi Confini: Se la Prima, basando mantenersi con Spagna, bisogna però avertire che la dichiarazione non sia intempestiva per non dar pretesto alla parte contraria di far nuovi tentativi su lo stato di Vostra Altezza: Se la seconda, essendo neccessario colligarsi con Francia, in tal caso la Prudenza Politica richiede di pigliarne il motivo degli eventi prosperi, o contrarii dell'Imperatore, i cui affari potendosi migliorare col denaro che se le invia di Spagna in così grande quantità, o veramente con la Gelosia che gli stessi Protestanti possino concepire dagli progressi del Svevo; Se ne haverà però da vedere l'effetto per tutto il prossimo mese di Settembre; si che per poco l'Altezza Vostra prolonghi la pratica degli Trattati; habbia da perse a offerirsi il partito della elezione più Utile, più conveniente, e più Gloriosa, Nella cui mano stando la Pace, e la Guerra d'Italia, ricerca la ragion di stato Publica, e particolare, che non si precipiti la risoluzione, mentre così breve spazio di tempo, può maturarla, e porger occasione all'Altezza Vostra di consegure l'intento di molte cose: Perciò la Maggior Prudenza consisterà in Armarsi di buone ragioni per trattener le domande de Ministri Spagnoli che saranno di Piazzae, e d'altre cose di dura digestione; Con la concessione delle quali, ne restarebbe in mano di Vostra Altezza variar Consiglio secondo l'accidenti, et l'occorrenza delle cose, ne uscir di molestia quando bene gli stesse; Rimanendo in tutto e per tutto alla disposizione di due Grandi Re, i quali per la emolazione l'uno dell'altro, giamai verrebbero nella restituzione. //

[16r] Hora prima di divenire al quarto partito è necessario dilucidar questo ponto, e diverne, che o i Francesi rimangono perdenit, o veramente superiori, et Arbitri degli

affari: Se perdenti, ,chiaro sia che la ricuperazione di Pinerolo non restarebbe in dubbio si che volontariamente gli stessi francesi non havessero rimetterlo a Vostra Altezza: Ma se superiori, o vorranno proseguire il sudetto disegno, o bastandogli l'Arbitrio delle Cose d'Italia prettenderanno conservarlo con la rettenzione dell'istesso Pinarolo, e Valperosa: Se proseguire i disegni, lo trovo che o Vostra Altezza ha da correr la medemmo fortuna, o dichiararsegli Nemico, o rimanersi Neutrale. La Prima sarà necessaria, e conveniente, Perché la Prudenza humana lo ricerca, la Conservazione di se medemmo lo vuole, l'indennità de Vazalli, l'obliga, e la speranza del Guadagno lo Consiglia. La seconda apoterà pericolo infinito, perdita manifesta, e danno irreparabile. La Terza non sarebbe degna della Grandezza di Vostra Altezza, e disobligherebe l'uno, e l'altro Re, Di maniera che soggiacendo gli stati dell'Altezza Vostra alla incurssione d'ambi dua, solamente venirebbero a partecipare del danno esclusi totalmente dal beneficio.

Ma che l'apigliarsi Vostra Altezza al primo partito sarà senza il minor pericolo dello stato, e senza biasmo della riputazione, si proverà con evidentissime dimostrazioni.

E primeramente diciamo che manifesto pericolo correrebbe qualsivoglia stato all'hora che posto fra doi contrarii Egli si dichiarasse per la parte più debole: Non si nega però che la potenza della Corona di Spagna, non sia molto grande, et anche superiore a quella di Francia, se noi la consideriamo unita in tutte le sue parti, Ma se ciascheduno stato da perse, Di maniera che da una parte si ponga lo stato de Milano, all'incontro di tutta la Francia, non è dubbio che questa sarà infinitamente più forte, e che le milizie aussiliarie de Napoli, di Spagna, e di Fiandra, non si potranno stimare equivalenti, come se fussero proprie di quello stato, la qual cosa si dimostra con doi prove; l'una che nel secolo antecedente, da Milano per il Piemonte, e Savoia giamai passarono esserciti in Francia, all'incontro de tanti che dalla Francia intrarono // [16v] in Piemonte, e nello stato de Milano; l'altra che di tante mosse fatte da 16 anni in qua dagli Governatori de Milano, assistendo loro tutte le sudette Armi aussiliarie, non cavassero per forza una sola benché minima Piazza dalle mani di Sua Altezza, al contrario degli Francesi, che in questi tre anni hanno fatto così grandi progressi, la qual cosa non si deve però attribuire a Maggior Valore, essendo uguale fra queste Nazioni, Ma all'essere tutta la Francia contigua al Piemonte in comparazione della quale, è molto poca cosa lo Stato de Milano.

Ma diciamo di più, et è che al ponto de dichiararsi a Vostra Altezza per i Francesi, con le sudette premesse, essi con molto maggior facilità, de Piemonte potrebbero passare su lo Stato de Milano, che è l'oggetto de loro disegni, di quello che gli Spagnoli stando a Vostra Altezza per loro, dal Piemonte potessero intrare in Francia, Di maniera che degl'uni il fine essendo l'acquisto, e dell'altri la difesa, non è dubio che di questi necessariamente haverebbero il Piemonte a costituirsi perpetuo antimurale, e Piazza d'Armi, La dove di quegli servirebbe solamente di Ponte, per passar più innanzi su lo stato de Milano, o altrove: Ma che sia vero tutto questo, proviamolo con la prettension, e domande del Marchese Spinola; Sua Altezza che sia in Gloria, per declinar questo scoglio propose che si passassero gl'esserciti in Savoia, ne ricusò de Consignargli Romegli, e forse anche Momigliano, ma il buon Marchese, che non haveva altro disegno che l'espugnazione di Casale, mirava d'imbarrassar per una volta di maniera Sua Altezza che non restasse in sua mano d'apigliarsi all'avantaggio di quelli partiti, che dalla occasione segli fussero potuti offerire; Però quando dall'una, e l'altra Corona in termini pari si proponessero partiti di Conquista a Vostra Altezza; vediamo quali havessero da stimarsi per più sussistenti. La Spagna è cosa certa che gli offerirebbe in ogni altra parte fuor che in Ittalia, E poniamo caso che fusse la ricuperazione de Cipri, o de Gineva, o d'intrar in Francia a conquistar il Delfinato, o la Bressa. La Prima si potrebbe tentare per solamente assumere il titolo di Re che del resto il mantenerla della maniera che corrono le cose sarebbe impossibile; La seconda senza intorbidarsi la Francia difficilmente si potrebbe conseguire; La // [17r] Terza, e la Quarta molto meno, et a conservarle conquistate che fussero, vi bisognarebbe maggior travaglio. All'incontro i Francesi non potendo solo che offerirgli in Ittalia sarebbe co questa differenza, cioè che acquistati una volta per esser Vostra Altezza Principe della stessa Nazione, fusse più facile a mantenersi, e particolarmente se si trattasse di stato pertinente agli Spagnoli, i quali come forastieri, et esosi così a Principi, come agli stessi Popoli, con poca fatica, potrebbero restare esclusi per sempre.

Habbiamo visto che dovendosi far questa dichiarazione, ella puà praticarsi senza pericolo dello stato, hora vediamo di che modo possa succedere senza notta della Riputazione serrando la bocca agl'Emoli, i quali subito allegherebbero la risoluzione di

Vostra Altezza per cosa premeditata, e non altrimenti causata dalla necessità. In primo luogo ha da constare al Mondo che tutti i mezzi desiderabili, ancora con danno evidentissimo dello stato, Vostra Altezza, l'ha somministrati a Sua Maestà Cattolica, si come i Migliori Consigli; Di Maniera che per sola Colpa di non haverli posti in esecuzione, si sia inciampato nell'inconveniente prima di Susa, in apresso di Pinarolo, e Avigliana, et ultimamente nella Consigna dell'istesso Pinarolo, secondo che Vostra Altezza in termini pari sempre antiponerà l'amicizia di Spagna, Terzo che l'Altezza Vostra userà di tutti quelli mezzi che si potranno humanamente per divertire il Re di Francia dall'Impresa d'Italia, e dal mendicar pretesti di romperla con il Re di Spagna, Perché satisfatti gl'huomini del Mondo della Intenzione di Vostra Altezza considereranno, che i Re, et i Principi devono accomodare il Genio, e la passion propria alla Convenienza dello Stato, et all'Interesse, e Conservazione de Vazalli, e non essi perché lo richieda il Capriccio mero del Sovrano, restar esposti al danno, alle Rapine, et alla furia del più forte; Insegnandolo la Natura istessa, cioè di antiporre la Conservazione dell'Individuo a qualunque altro rispetto humano, di sangue, d'affinità, d'Amicizia, di Colligazione; Conciò sia, che il Principe, e lo Stato, siano talmente correlativi tra di loro, che non si possa dar l'uno senza l'altro, e come l'anima, et il Corpo formano l'animal razionale, così il Principe, et i suditi, compongono il Corpo Politico dello Stato. //

[17v] Hora veniamo al quarto partito, et è se i Francesi rimanendo superiori solamente si contentassero dell'Arbitrio d'Italia, e volessero conservarlo con la rettenzione di Pinarolo. Nella dilucidazione di questo Ponto Signore, a mio parere, consiste l'accerto maggiore di qualunque risoluzione, E perché egli partecipa non poco della Natura del Terzo partito per non haver causa di replicar le stesse Cose, dirò brevemente che la deliberazione del Re Cristianissimo in domandarlo, e quella di Vostra Altezza in negarlo, o concederglielo, ha da procedere dagli Eventi prosperi, o Contrarii dell'Imperatore, di modo che restando superiore Sua Maestà Cesarea, non habbia da correr dubio da che la Francia non sia per rivoltarsi, di nuovo intrandovi le deddensioni Civili, con che restarebbe facile, e sicura la ricuperazione de Pinarolo, Ma seguendo il contrario è Cosa certa che per la parte di Vostra Altezza bisognarebbe venire incontinente al rimedio, e già che non potesse esser quello della ricuperazione, fusse

almeno della ricompensa in maniera de riparare con essa il danno dello stato, e della riputazione, dissi incontinente, cioè dopo di vedersi disperati gl'affari dell'Imperatore perché passandovi tempo di mezo a guisa di Piaga invecchiata, difficilmente vi si aplicherebbe il rimedio.

Ma che questa rettenzione possa esser l'oggetto del Re di Francia, o passando inanzi co i sudetti disegni, o solamente con la ptettensione d'haver l'intrata in Ittalia e con essa mantenersi l'arbitrio, me lo persuadono l'instinto naturale delgi stessi francesi, che fu sempre d'havere alla loro disposizione la detta intrata: Secondo la convenienza de loro maggiori interessi, e molto più dopo che i Re di Spagna hanno unito alla loro Corona tante Provincie: Terzo la occasione che per ventura deve parergli molto oportuna, o sia per solamente coseguirlo, overo per portar più inanzi il disegno delle loro Machine: Quarto il stimolo della Gloria che ne grandi Re, e Principi ha forza sopra tutte l'altre Passioni dell'animo; Ma quello che importa più è il desiderio d'alcuni Principi d'Ittalia che così segua, gli uni per havere il soccorso degli Re di Francia più pronto nel commune bisogno; L'altri per volontà che hanno di vedere li Spagnoli esclusi dal Dominio di essa; In conformità della qual cosa si vede nelle lettere del Cardinal // [18r] de Perron che vano impresse, ciò che lo affettarono in Veneziani, et il Duca de Fiorenza Ferdinando, negoziandolo in Roma con il Cardinal Aldobrandino all'hora Nipote di Papa, subito seguita la permuta del Marchesato di Saluzo, con offerta a Sua Altezza che sia in Gloria della Bressa, Baliagi adiacenti, et al medemmo Cardinal Aldobrandino di 100 mila scudi se lo perfezionava. Di Maniera che possiamo liberamente concludere doi cose. La prima che senza ritornare in pristino l'Imperatore in Alemagna, et in Francia il partito de malcontenti, non bisogni penssare alla detta ricuperazione, non venendoci i francesi di buona voglia: Seconda diferendosi molto tempo la pratica della ricompensa, possa essere, che si perdesse l'uno, e l'altro.

Hora vediamo di che maniera potesse il Re Cattolico assistere a Vostra Altezza, etian durando i travagli dell'Imperatore, caso che la ricuperazione di detta Piazza importasse all'Altezza Vostra più di qualsivoglia altra ricompensa, perché poi parleremo di questa difusamente.

Se non fusse molto publica la deliberazione fatta da Sua Maestà in pieno Consiglio di Stato sopra gl'affari d'Italia, all'ora che s'intese a Consigna de Pinarolo, cioè che il Governator de Milano si riducesse puramente alla deffensiva, e che si facesse la causa della Maestà Sua differente da quella di Vostra Altezza, ancorché l'Altezza Vostra incontenente pretendesse dichiararsi dalla sua parte, ci saria luogo di estendersi più ampiamente nel discorso di questa Convenienza: Ma poiché si è visto con effetto la prosecuzione di questo disegno, all'ora che chiamati a Palazzo tutti i Ministri de Principi fuori l'Ambascatore di Francia e quelli di Vostra Altezza se le comunicò la risoluzione, e di più che Sua Maestà non havendo altra mira che la Conservazione della Pace d'Italia, per quanto i francesi, essendosi rimessi in Pinarolo contro i Patti, e condizioni della Pace antecedente, davano così manifesto segno di volerla perturbare, mentre detti Principi a quali correva l'istesso risico ne rimanessero soddisfatti, che la Maestà Sua ancora lei se ne sarebbe appagata, poco importandogli d'havere con gli stessi francesi un Confine in più: Ma che quando l'havessero sentito differentemente, e dopo praticata la forma d'un buon agiustamento, lo ricusassero gli Francesi, stimandosi necessario in tal Caso d'aparechiarsi per discacciargli de Pinarolo Sua Maestà offeriva loro la dovuta assistenza, senza mirar alla spesa che pur doveva esser // [18v] grande, et alla incomodità de proprii stati, per solo conservare la indennità de ciaschedun di loro: Possiamo dico cavarne doi massime essenzialissime per parte degli Spagnoli, l'una di vendersi molto cari alli Potentati d'Italia, in luogo di dovergli pregare; l'altra di voler dar ad intender che la Mossa del Re di Francia fusse per dispossessare detti Principi, non altrimenti di scacciar loro medemmi d'Italia; Perciò si conclude che l'intento loro sarebbe di mantenersi tuttavia spettatori, come lo hano procurato questi tre anni passati, sufrendo, e disimulando tanti aggravii dagli stessi francesi, più presto che venire a rottura con essi loro: Di modo che i Principi d'Italia facessero causa propria l'interessi degli Spagnoli, et essi quasi che non gli toccasse una si grande commozione si rimanessero in libertà di contribuire più o meno, secondo il disegno della loro Politica, sovereciamente praticata con isquisito termine di Sovranità. Hora Signore se ritrovandosi gli Spangoli in così grandi estremi, et havendo così grande bisogno dell'aderenza de medemmi Principi, i quali stanno meno esposti alla invasione de

Francesi, credono di poter loro persuadere cose tanto stravaganti, che prettenderanno da Vostra Altezza quando la vedino divenuta irreconciliabile con Francia, e che gl'habbiano cavato dalle mani Aste, e Verelli come si lassano intendere.

Se il Re Cattolico dichiarandosi con effetto per lui i Principi d'Italia, etian che non vi fusse il Papa, Rissolvesse sotto il Comando di Vostra Altezza di portre le sue Armi se non dentro, al meno al confine della Francia, di maniera che con il Calore de si fatto essercizio, si potesse attacar Pinarolo, e Conservar giontamente le Provincie di la da Monti: Ardirei Consigliare a Vostra Altezza di dar un'altra volta (e sarebbe la terza) saggio della sua buona legge: Ma se con la domanda de Piaze poste sul confine de Milano, mostrano i Spagnoli desiderio d'alontanarsi più che fia possibile dalla difesa del rimanente, che vogliamo sperare? Non ostante che per la essequuzione del sudetto disegno non manchino insuperabili difficoltà. Perché essendo sicuro, che ne i Veneziani, ne i Genovesi, ne i Fiorentini ci verrebbero, e che l'altri seguirebbero di questi tre; È cosa certa che negli Herarii dell'Indie sarebbero sufficienti per le spese: Ne le Provincie sue, e di Vostra Altezza per contribuire // [19r] Gente abastanza, suplendo al difetto degli Tedeschi, de quali se n'haverebbero pochi o nissuni rispetto all'Impegno, nel quale hoggi si ritrova l'Imperatore, et i Paesi occupati da medemmi francesi.

La Corona di Spagna che con la riputazione degli tre Re Ferdinando, Carlo e Filippo, e con le turbulenze della Francia, poté avanzarsi sopra tutte l'altre potenze della Christianità, hoggi sta ridotta a termeni molto differenti, e nel Denaro, Chiaramente comprenderà Vostra Altezza che per mancamento di tutti tre, ella corre manifestamente alla declinazione.

E primeramente in quanto al Consiglio, basterebbe adurre la variazione fatta nelle cose più essenziali dopo la morte di Filippo 2° Avo di Vostra Altezza; concio sia che intorno alla satisfazione degli Principi amici, i cui Avi furono a parte della conquista d'Italia, et a quella anche delli Signori, e Cavalleri particolari, de i cui buoni servizii si profitò in tutti i tempi la detta Corona, non possa humanamente essersi trascurrato più di quello che degli stessi Principi non restandone per uno al quale non s debbano le molte Centinara de Migliara di scudi, de fruti, e soldi decorsi, giamia vi sia stato luogo di aplicar l'animo a come ricompensarli, e l'altri come trattenerli, continuandogli le

mercedi in pago de loro servizii, et essemplio di quegli che trattano di servir a Sua Maestà.

Ma la omissione, e trascurragine più essenziale s'è commessa in tre Cose; Nella prima occasionandosi la ritirata di Sua Altezza che sia in Gloria dall'amicizia della Corona; Nella seconda tralassandosi di continovare il solito fomento in Francia; e nella Terza reclassandosi l'accostumato rigore co i Genovesi.

E circa la prima, chi mai haverebbe creduto che il Corso della Massima fondamentale della Corona di Spagna, si dovesse interrompere, quando a pena ella restava stabilita, conforme a ciò che sepero mai desiderare i tre sudetti Re Ferdinando, Carlo, e Filippo, cioè la successione nella Casa di Savoia de // [19v] cinque Principi, e quatro Principesse natti de una figlia dell'isteso Filippo Re, de quali diceva il Papa Clemente VIII° che erano l'ornamento della Christianità et il Propugnacolo della Corona di Spagna². E pure la colpa fa degli apassionati Consigli de quegli tempi, i quali mirando solamente all'interesse particolare, et ingiusto d'un favorio impertinente, distrussero la Machina d'una convenienza, la più Utile per loro, che havessero mai saputo desiderre, e per la Christianità la più honesta, e sicura. Io tralasso Signore che quando si è preteso rimediar a questo inconveniente da quatr'anni in qua, ne meno habbiamo accertato la vera forma che conveniva, se già non volessimo dire che la poca sincerità con la quale hanno condoto questo affare, sia quella che l'habbia ridoto ne termini in che si trova. Ma quello che causa grandissima amirazione, e scandalo apresso di tutti è che di questi Nipoti del Re Filippo 2° alevati per hereditar la Corona di Spagna, no ve ne sia uno solo che goda della liberalità del Re, la minor Cosa, mentre potriano i secondi Geniti, e di Giustizia, e di convenienza prettendere che se gli desse l'apanaggio.

E per quello che tocca alla Seconda, quando come habbiamo visto morto il Re di Francia Henrrico 4° si tralassò la prosequuzione delle massime essenziali; E quando pensarono co i due Matrimonii scusare la spesa degli trattenimenti fino a quel tempo distribuiti liberale, pontualmente, non solo fra i Personaggi più conspici de malcontenti, ma fra gli stessi Ministri del Re di Francia con profitto nottabile della loro

² Le parole che vanno da «et il Propugnacolo» al punto sono state inserite dall'autore successivamente, in una nota a margine.

convenienza, E quando ritrovandosi Sua Maestà Cristianissima ridota a così grande estremo dall'Armata Inglese, che assediava l'isola di Res se gli diede così grande soccorso, et ultimamente inviando il Duca di Roan il Signore di Clausel a Madrid si sepe così poco godere della occasione che fu la maggiore, e la più oportuna che mai sia per rappresentarsi.

Et in quanto alla Terza, mancandosi del solito rigore co i Genovesi, non solo si traviò la strade del servizio di Sua Maestà, ma ancora quelle del benefici de medemmi Genovesi perché con questo dandosegli occasione de tentare cose nuove, come fu l'introduzione nella loro Republica d'un Ministro francese, non poté poi Sua Maestà disporre // [20r] secondo il solito della volontà di essa, così per l'effettuazione della Pace con Sua Altezza richiedendolo la maggior convenienza, come per la dichiarazione in favor della Maestà Sua oltre l'altri inconvenienti che ne succederanno, continuandovi a residere il medemmo Ministro; La qual cosa sendo vero che apresso qualonque altro Potentato, non aportarebbe il minor disordine nella Republica di Genova, però è per causarne infiniti, rispetto alla vivacità degli ingegni, et all'essere ugualmente tutti vaghi di Cose nuove, et una parte di loro, poco affetti alla Corona di Spagna: Di Maniera che l'esserseglì disimulata la fortificazione del Golfo de Vai, altresì di quello della Spezie, si come occasionò la licenzia d'inivar un Ambasciatore al Re di Francia in Susa, così l'haverne adnesso uno di Sua Maestà Cristianissima in Genova, porterà dell'altre conseguenze di maggior considerazione.

Hora veniamo al secondo fondamento dello stato, e sono gl'huomini, e diciamo che questi Prima si devono intendere formalmente, in quanto ad'havere molti soggetti sufficienti per Governo dello stato Politico, e Militare; secondo materialmente in quanto a poterne havere de proprii per formare gli esserciti. Circa la Prima è pur troppo vero che fatta comparazione de i tempi dell'Imperatore Carlo V° e del Re Filippo 2° abundantanti in tal quantità di Persone nell'uno, e l'altro Genere hoggi ne stà la Corona di Spagna a fatto destituta: Conciò sia che in quanto a i soggetti degli de un Consiglio di Stato, ella sene ritrovi del tutto priva, se noi ne leviamo il Conte d'Ognat, del quale si potrebbe dire ciò che dissero i Cartaginesi di Amilcare, quantonque Grand'huomo, cioè egli fusse nato per rovina della Patria, perché guidando gl'affari pubblici con l'interesse della passion

privata, non è dubui che egli sforzò la sua Republica a dar così grandi occasioni a quella di Roma che ne venne la sua total destructione. Il Conte d'Ognat è quello che hoggi direge a cenni il Consiglio di Stato, il quale composto d'huomini insufficienti, non è molto che si lassino condurre da un soggetto che ha visto del Mondo la parte soa, essendosi ritrovato in Alemagna, et in Ittalia nella Contingenza de // [20v] maggiori affari, con Ministerio non solo d'Ambasciatore ma de direttore ancora, Però come in Germania imprudentemente egli occasionò quelle difidenze del Duca di Baviera, dalle quali son proceduti tutti l'altri disordini, et in Roma la mala satisfazion del Papa, così pervenuto a Madrid, et intrato nel Consiglio di Stato, mai più si pigliò risoluzione che valesse negli affari della stessa Alemagna, e Ittalia: Et intorno a quelli di Vostra Altezza costituendosi perpetuo fiscale causò che in tutto, e per tutto si variassero quelle risoluzioni, delle quali procedeva la salute dell'Imperatore, la quiete d'Ittalia, et il mantenimento della riputazione di quella Corona Politica, e Militare; E se bene l'Autorità del favorito e così grande come corre voce, e sarebbe bastante per moderare i spiriti apassionati di questo Personaggio, egli ci va però con risguardo, parendogli che sarebbe oponersi direttamente a tutto un Consiglio di Stato, che la Cosa sfugita da lui per ragion di propria convenienza, quasi che per questo solo mezo se gli potesse occasionare la caduta della grazia del Re: E come Sua Maestà si governa in tutte le deliberazioni grandi, e piccole, con la direzion del medemmo Consiglio, sogliono i favoriti haverlo in grande venerazione: Ma v'intra un altro interesse per dentro più preciso, e particolare, et è che il medemmo d'Ognat si prettende aggravatissimo dall'istesso favorito, per onde si cognosce molto bene che lo studio di lui mira a che non si perfezioni cosa per mezo della sua direzione; E per quello che tocca alla Militare, è cosa certa che i Capi Maggiori, in quanto a Spagnoli si riducono ad uno solo Don Gonzalo di Cordova, e de forastieri al Conte Henrrico de Berghe, ma nel primo concorrendo tutte le parti che si richiedono in un Capitan Generale, essendovi tanto mancamento di Salute, si sa molto bene il poco fondamento che si possa far della sua Persona; Et ne Secondo tutto che avanzino i requisiti di un Capitan Generale, s'è visto per prova il poco che se ne fidano gli Spagnoli: Però senza farsi caso di queste eccezioni, chi dubita, che a troppo pochi si restringe il numero degli soggetti sufficienti a governare esserciti in una Monarchia così grande, e con le membra distratte in tante

parti, Et in prova che così sia // [21r] bastano l'Infelici successi che da cinque anni in qua hanno caricato sopra la detta Corona per niente colpa de Consigli no accertati nella deliberazione, e della essequuzione non praticata con forme alla buone convenienze, Et intorno agl'huomini proprii per formar gl'esserciti, diremo che s'hanno da distinguere in Vazalli Spagnoli, et in Ittaliani, e fiaminghi della medemna specie: In quanto agli Spagnoli troppo è vero che si sono diminuiti di maniera per le continue spedizioni in India, et in Fiandra, e per la scacciata delli Moreschi, che si dura grandissima fatica per far qualsivoglia piccola levata, sopra di che basterà allegare che la Castiglia, la quale conteneva 14 mila Popolazioni, hoggi sia ridota a meno de 10 mila, e queste assai vuote d'habitatori; E che i sudetti Moreschi arrivassero ad un Milione de anime in luogo e quali, e per coltivarla terra e per essercitar altre opere manuali, essendo stato forza che subintrino Christiani vechi, è cosa certa che questi faranno mancamento alla milizia: In somma vogliono che la Spagna al più contenga tra cinque, e sei milioni d'anime compresi i Marrani di Portogallo che giongeranno a 500 mila inutili però alla detta milizia, dalla qual cosa conoscerà Vostra Altezza la diminuzione di quelli Regni da cinquant'anni in qua. Di maniera che per causa di non potersi far gran levati di soldati spagnoli, essendo necessario restringersi in quella dell'altre Nazioni, acciò i Naturali non restino sopraffatti dagli stranieri, quindi nasce la difficoltà di formare esserciti grandi, la quale ogni giorno più diventerà maggiore: E per quello che tocca agl'Ittaliani, e fiaminghi, similmente Vazali di Sua Maestà, non è dubio che i primi Napoletani, e Milanese da quarant'anni in qua hanno sostenuto il peso delle Guerre de Fiandra, e d'Ittalia, però anche certo che le levate di essi cominciano di condurre su lo stato de Milano, i 15 mila Tedeschi per volta, da che ne succedetero tre grandissimi inconvenienti; L'uno della disubidienza; L'altro della distruzione del Paese: Il Terzo di quella della borsa del Re, il quale per mantenere i Regimenti Tedeschi in // [21v] ufficio ha bisogno di far altrettanta spesa di quello farebbe con l'altre nazioni, e sopra la disubidienza de medemmi solamente racordarò a Vostra Altezza la resolution in humana, ma neccessaria, che pigliò l'istesso Don Pedro, il quale dopo l'intrata alla Melighe al tempo di ritirarne l'esserciti, non fidandosi d'introdurre tanta quantità di Tedeschi nello stato di Milano, pigliò per ispediente d'allogiarli in Campagna rasa il mese di Novembre, finché estinguendossene i due Terzi

per le malattie, egli s'assicurò di poter rafrenare l'avanzo per mezzo dell'altri soldati spagnoli, e Italiani. Ma i secondi che sono i Fiaminghi si trovano talmente impegnati nella propria difesa, oltre l'haver perso sette delle più importanti Provincie, che alla Monarchia più presto sono di peso che di sussidio.

Il terzo fondamento dello stato, sono i denari, di questi doverbbe il Re di Spagna haverne più da perse, che tutte le altre potenze di Europa insieme: Ma tra che le sue Intrate, restano la Maggior parte impegnate, e l'altre che avansano mal amistrate credo che in verun Regno, si trovino somiglianti difficoltà come quelle che si provano per trovar denari in Castiglia. Le intrate di Sua Maestà sono effettivamente de 25 Millioni, però fuori de doi Millioni che ciaschedun anno gli vengono dall'Indie, e fuori anche dalla Crosada, e sussidio escusado che lo pagano gli Ecclesiastici, et importano due altri Millioni; Il rimanente sta impegnato in mano di particolari, fa quali, ne tocca alla Nazione Genovese tre Millioni, e mezo ogni anno, cioè un Millione in Spagna, doi a Napoli, e l'avanzo fra Milano, e Sicilia. La Castiglia con le Indie, gli rende ogni anno circa de 15 milioni: I Regni de Aragon, non frutano di ordinario a Sua Maestà Cosa nissuna se non i servizii straordinari, che sono Donativi, solo pagando essi medemmi Regni, gli Ufficiali, e Ministri, e Pressidii dove sono: Da Portugallo si cava poco: Da Napoli cinque milioni, però impegnati tutti, dal Regno de Sicilia poco meno de doi milioni, de quali gli resta alcuna Cosa di franco, et in particolare le Tratte; Da Milano un milione e mezo, la maggior parte impegnato, di maniera che per mantenimento di quello stato, è necessario rimettervi denari in quantità, l'avanzo fino 25 // [22r] milioni, si cava dalla fiandra, e Sardegna.

Ma per quello che li 4 milioni dell'Indie della Crosada, e sussidio, e qualche cosa della Sicilia, et il Donattivo di Napoli, si come quelli di Aragon con altri straordinarii gli restino franchi, non è per questo che bastino alla spesa ordinaria, che anzi l'essito è 900 mila scudi più di quello che importi l'intrata. Con tutto ciò, ne anche in questo consiste il maggior disordine, perché finalmente havendo il Re fondo de 25 milioni d'intrata, e modo di accrescerne dell'altri non dovrebbe difficoltà la forma di trovar denari; Ma il Caso è che essendo la Castiglia vota di moneta tramissibile, viene Sua Maestà impossibilitata a far cosa buona, se non si resolvesse mettersi sopra l'argenti lavorati,

che stanno in mano de particoalri, la qual cosa sarebbe di dura digestion per pagarli in moneta de beglion, del quale se ne trovano in Castiglia 27 milioni de scudi introduti dagli partitanti di nascosto, si come dagli Inglesi, et Olandesi, per cavarne il denaro d'argento.

Per mancamento dunque di questi tre fondamenti, fluttuando non poco la Riputazion Politica, e Militare, et all'incontro acrescendosi alla parte contraria, come lo vediamo da progressi, è necessario che la deliberazione, sia come della sovrana Prudenza di Vostra Altezza; E che gl'accidenti che possono succedere per tutto il prossimo mese d'Ottobre, siano il solo, et unico motivo di essa; Di maniera che potendo col negozio trattener la risoluzione del Re di Francia, quando egli havesse penssiero di passar inanzi, l'Altezza Vostra habbia da procurarlo con tutto lo studio la qual cosa, ne anche starà male a Sua Maestà Cristianissima, cioè di governarsi, secondo il buono, e malo successo degli affari; Perché se in Alemagna si rimettessero in istato per parte dell'Imperatore, chi l'assicurerebbe che l'armi di Sua Maestà Cesarea nell'istesso tempo non intrassero in Francia, e soccorressero avvantagiosamente l'Italia obligando gli stessi Nemici a dichiararsi per Spagna?

Hora Signore discorriamo sopra il ponto della ricompensa, e diciamo che per essere equivalente, ha da contenere tre Cose: Sicurezza, Utilità, et Honorevoleza. In quanto alla prima la distingueremo in Publica, e Particolare; La Publica sicurezza // [22v] dunque, e quella che riguarda la conservazione della libertà d'Italia, e la Indennità de Principi di essa: Se noi ricorriamo al motivo d'haver l'Imperatore costituito su le Porte della Medemma Italia una Potenza come quella degli Principi di Savoia perpetuata per 700 anni continui, troveremo che con la remissione de Pinarolo in mano del Re di Francia, hoggi si consegue l'istesso fine, che ne tempi passati fu, necessario procurarlo con mezzi del tutto contrarii.

I medemmi Principi di Savoia, quando alla Corona di Francia si agionse la Provenza studiarono di assicurarsi quelle Piazze, che dentro il confine della stessa Italia pertenevano alla detta Provenza, come furono il Contado di Nizza, Pinarolo, et altre; E fu il titolo accompagnato da Giustizia, e da convenienza, La Giustizia dunque ricercava, che mentre il Re di Francia come sovrano procurava di farsi Signore della Provenza sotto

pretesto di Caducità, che il Duca di Savoia come Legato dell'Imperio assicurasse la Sovranità di Cesare in quelle Piazze, che contenendosi dentro al Confine d'Italia, e pervenendo in mano degli Francesi, havrebbero perturbato la Giurisdizione di lui, si come la Pace della medemna Italia. E circa la Convenienza, ella richiedeva che un Re così grande come quello di Francia che di quei tempi non haveva uguale in Europa, non solo non mettesse piede in Italia, ma ne meno accrescesse lo stato per veruna parte. Ma dopo si sono uniti tanti Regni sotto la Corona di Spagna, da Cent'anni in qua, e che ella s'è fatta Signora della metà d'Italia, il modo veramente d'assicurarsi dalla sua violenza, consiste in doi Cose; L'una di non permettere l'oppressione della Corona di Francia, l'altra di lassar adito a suoi Re, per dove possino intrare al soccorso di qualonque Principe, qualvolta lo richiedesse la neccessità; Di Maniera che in quanto alla sicureza Publica, essendosi bastantemente provato l'accerto della risoluzione, Vediamo come riesca la Particolare. Io non dubito che Vostra Altezza potesse meno di confinare per tanto tratto di Paese con la Corona di Francia, che non fusse bene desiderarlo: Ma poiché l'accrescimento a Francesi della Piazza di Pinarolo, ne renderà i medemmi più forti, essendo solamente di comodità, ne Vostra Altezza meno atta // [23r] a fargli resistenza: Io dico che la ricompensa potrebbe essere di tal qualità, che per altro mezo l'Altezza Vostra venisse maggiormente ad assicurar la quiete de suoi Vazalli, lo stato di se medemna, e la condizione della sua dignità. E se bene si potrebbe allegare in contrario la risoluzione del Duca Nostro Signore che sia in Gloria quando per un piccolo Marchesato di Saluzo Sua Altezza diede una Provincia che valeva dieci volte tanto. Rispondo che detto Marchesato intercideva il Piemonte, da una parte all'altra, La dove Pinarolo attaccato agli stessi Monti, e più distante da Torino, che Carmagnola, non impedisce da parte veruna, si che il tansito, La Comunicazione delle Provincie Marittime, e delle Langhe, non sia libera con l'altre dell'istesso Piemonte e Savoia: Ma potriamo dire ancora, che la qualità della ricompensa accrescendosi a Vostra Altezza stato e reddito considerabile, per questo mezo Vostra Altezza più forte, meno potessero offenderla i suoi Nemici.

Hora veniamo all'utilità, e suposto che gli francesi dessero in ricompensa la Bresa co i Baliagi adiacenti, e Geneva come si vocifera: Diciamo che si ha da considerare

Politicamente, et Economicamente; Et in quanto al Politico: Se la Francia fusse capace di ridursi in Istato di perfetta Ubidienza; Di maniera che uguagliati gl'humori nella quadratura del suo Corpo Politico, non havesse più per dove intrarvi il malore della discordia Civile, crederei che il guadagno in questo ponto tanto, havesse da essere più presto dalla parte degli francesi rispetto al Sito del paese compensabile, posto dentro la stessa Francia, e per coneguenza alla disposizione de medemmi Francesi: Ma perché la Infirmità di questa Nazione cominciò con l'istesso Regno, o vogliamo considerarlo fino a tempi degli stessi Galli prima della fondazione di Roma, e successivamente sempre discordi fra di loro: O se dopo l'intrata degli Franchi altresì divisi, et immersi nelle Guerre Civili; O se dopo Carlo Magno con le dissenssioni così intestine fra i figlioli di lui; O se dopo l'Invasione di Ugo Capetto con l'Imbarasso de Principi del Sanguè, seminario di tante Turbolenze; O se dopo intrattavi al tempo de Nostri Avi l'Heresia che è stata l'ultima distruzione; // [23v] Dirò che l'aparenza della Convalescenza, in hoggi si ritrova è falsa, et è Clisi imnstantanea, con indicio de imminente, più grande Infirmità; E che perciò introdursi Vostra Altezza di nuovo nelle viscere di Lei con l'acquisto di una Provincia posta su le Porte de Lione, non solo gli darà commodità di potere un giorno estender da quella parte i suoi Confini, ma de ricuperar giontamente l'istesso Pinarolo: Con che son di parere che tanto manca che la permuta habbia da pregiudicare a Vostra Alteza, che anzi gli debba essere somma convenienza, si come agli Spagnoli di grande comodità, e per il Passo, e per havere un Principe Collegato fin dentro alla stessa Francia.

Et in quanto all'economica, non è dubio che dieci volte tanto, e più importerebbero i sudetti stati di quello possa mai valere Pinarolo, e Val Perosa, così in stato, e Vazalli come in redito, Di Maniera che havendo Vostra Altezza acresciuto agli Stati antichi una parte così nottabile del Monferrato, non gli mancherebbe altra cosa che riunirgli di nuovo la Bressa, e Gineva, che da perse solamente basterebbero per costituire un Principe uguale all'altri Potentati d'Italia.

Per ultimo ci resta d'aggiustare il Ponto dell'Honorevoleza, e questo ha da consistere in che si dia a Vostra Altezza il Titolo di Re, ne doverà esser difficile da praticare; Perché i Pontefici, et i Re di Francia con l'altri maggiori Principi d'Italia ricognoscendo da Vostra Altezza un sì fatto beneficio, qual sarebbe concedere una Porta di soccorso per sicureza

di tutti loro, non dubito che non havessero a venire in qualonque risoluzione per dar soddisfazione a Vostra Altezza; E tanto più richiedendo la Maggior convenienza almeno di Sua Santità, e di Sua Maestà Cristianissima: In quanto al Primo perché costituendosi questo Titolo in Italia, l'Autorità dell'Imperatore venirebbe a diminuirsi, che è la Cosa procurata con sommo studio dagli stessi Pontefici; Et intorno al secondo, concio sia, che verun altra risoluzione tanto gli convenisse come nella Serenissima Persona di Vostra Altezza acumar questo Titolo dovutogli di Giustizia per indebolire la fazione del Re di Spagna, si come seguirebbe dandosi a Principi un Capo sotto del quale potessero unirsi per bilanciare l'Autorità di Sua Maestà Cattolica, e produrrebbe questo effetto che già causarono in Spagna i Re di Navarra che oposti sempre // [24r] alla Castiglia è necessariamente dependenti dagli Re di Francia per essere inferiori di forze alla medemna Castiglia, erano l'antidoto vero di tutte le sue Machine, servendo mirabilmente in tutti i disegni degli stessi Francesi.

Habbiamo visto Signore il fine di quegli Grandi Imperatori nella costituzione di questo Principato fra l'uno, e l'altro Confine d'Italia, e Francia; Similmente s'è vista la forma con la quale si sono Governati 600 anni gli Incliti Progenitori di Vostra Altezza fino a Carlo 3° in ordine agli stessi fini; In appresso s'è considerata l'Utilità che i doi Gloriosi Principi Avo, e Padre di Vostra Altezza, hanno causato dall'haver variato Consiglio, secondo la oportunità e contingenza degli affari; Si sono bilanciate le forze dell'una, e l'altra Corona, e con la considerazione degli accidenti sopravvenuti tutte le parti s'è potuto concludere ciò che alla riputazione di Vostra Altezza; alla quiete d'Italia, et al beneficio de Vazalli maggiormente convenga. E suposto che la total deliberazione di Vostra Altezza; habbia a dipendere omninamente dagli successi che per tutto il prossimo mese d'Ottobre possono accadere in Alemagna; Sogiongo che in tal caso, si devono in maniera prevenire, e disporre le condizioni della dichiarazione di Vostra Altezza; portando il Caso che ella debba succedere in favor di Spagna, che in primo luogo se ne conseguisca il Titolo di Re; IL quale haverebbe a precedere a tutte l'altre promesse d'Assistenza, a qual si voglia impresa che toccasse a Vostra Altezza, o de Cipri, o de Gineva, perché queste dipendono dal Caso, e quello dalla mera volontà del Papa, o dell'Imperatore, negandosi a Vostra Altezza, sarebbe evidentissimo segno di che ne

meno gl'osservarebbero l'avanzo: Avenga che sia molto proprio della Nazione Spagnola prometter assai di quella Cose, che o sono rimote, o soggiacciono agli accidenti, o non sono nella Potestà, per difficoltà tutte le altre che presentaneamente si possono praticare, benché piccole, e di poca considerazione.

Ma perché dall'assicurar questo ponto del Titolo Reale risulteranno a Vostra Altezza, et alla Serenissima Casa infiniti altri Comodi di Gloria de Riputazione, di sicureza, di Uttile altresì a Vazalli dell'Altezza Vostra; Importa grandemente valersi della presente occasione // [24v] per conseguirlo, non tralassando a dietro diligenza, dopo che levato di ezo l'imbarazo di Saluzo, e Monferrato, co quali tanto s'inquietorono i Serenissimi Antecessori, e riquadrati i Confini del Piemonte da tutte le parti, con tanto guadagno, non vi resta altro in che aplicarsi; Usando dell'avantaggio che a Vostra Altezza porgono, è disgusti, che così grandi passano fra il Papa, e Veneziani, a quali non potrebbe Sua Santità dar mortificazion maggiore, ne a proprii Nipoti provvedere di miglior salva guardia, similmente le difidenze, che corrono così attive tra la Santa Sede e la Casa di Fiorenza, e più di tutto la Emulazione, e Garra delle doi Corone in voler ciascheduna tirar a de l'aderenza di Vostra Altezza, si che non fusse difficile col mezo del Re di Spagna ottenerlo dall'Imperatore quando la Contingenza degli affari, o la maggior convenienza di Vostra Altezza l'obligasse a dichiararsi per Sua Maestà Cattolica o veramente alla Contemplazione di quello di Francia, riceverlo da Sua Santità; caso che non migliorandosi le Case dell'Imperatore convenisse apigliarsi al partito di Sua Maestà Cristianissima.

Però come non si ritrova stimolo equivalente a quello della occasione, per sollecitare l'effettuazione di qualsivoglia gran pretenzione, così tralassandosi di praticare, mentre l'uno, e l'altro Re resta costituito in neccessità di aquistarsi l'aderenza di Vostra Altezza; sarebbe privarsi per sempre di quegli mezi, co quali unicamente Vostra Altezza potesse conseguirlo.

Hora prima di venire alla Conclusione di questo Discorso è neccessario, che Vostra Altezza resti pienamente informata di quelle cose, che separatamente da i Collegati, e con sommo interesse si trattano in Consiglio di Stato; Altresì di quelle, che alla convenienza di Sua Maestà Cattolica importa che aparentemente si sapiano, per argomento, o della sua moderazion d'animo, o della inclinazion de suoi Consiglieri alla

Pace, acciò con fondamento più sodo, possa Vostra Altezza deliberare nella risoluzione di così grande affare, e con la prevenzione della sua Prudenza render vane le Machine, che per venutra si vanno fabricando in pregiudicio di Vostra Altezza, o a danno della Pace, e quiete della publica Christianità. //

[25r] In quanto alle prime, ha da persuadersi Vostra Altezza che tutte le mali satisfazioni, che humanamente si possono havere di Nemico benché dichiarato, il Re, il favorito, et i Ministri le prettendono di Vostra Altezza, addossandogli colpa de tutti i successi contrarii, dentro, e fuori d'Italia: Perché in quanto alla espugnazione di Casale procurata con tanto studio, dicono che la prima volta solamente poté impedirla Sua Altezza che sia in Gloria aprendo l'adito al Re di Francia per soccorrerlo con la Capitolazione di Susa: Che in apresso havendolo Sua Altezza proveduto così avvantaggiosamente de Viceré causò nel Cardinale di Richegliu maggior durezza in admettere quegli partiti di agiustamento, che se gli proponevano: Che dopo attaccato la seconda volta del Marchese Spinola le difidenze nate fra lui, et il Conte Colalto, che pure aportarono in burrasca nella detta espugnazione furono similmente con tacita intelligenza dell'Altezza Sua che nella Pace di Ratisbona venne l'Imperatore altresì Don Carlo D'Uria Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica, neccesitati da volerla così Vostra Altezza, che al soccorso intrato l'ultima volta quando stava per rendersi la Cittadella, non solo si oponesse Vostra Altezza coi Regimenti Tedeschi che teneva, ma che permettendogli qualonque commodità in Piemonte, e dandogli anche viveri a sufienza, fu causa che pervenisse a vista della stessa Cittadella, e tentasse di volerla soccorrere, Che i sudetti Regimenti havendoli Vostra Altezza rimandati tardi occasionasse la risoluzione e nel Marchese Santa Croce di venir in una Pace così vergognosa, più presto che tentare l'evento d'una battaglia; Che havendo Sua Maestà antiposto la Commodità di Vostra Altezza, cioè la recuperazione di Pinarolo e Susa alla Convenienza propria, che consisteva nella rettenzione di Mantova L'Altezza Vostra non habbia havuto risguardo di rimettere un'altra volta l'istessa Pinarolo in mano del Re di Francia con pregiudicio così grande della quiete d'Italia, e della conservazione dello stato de Milano; Che questa consigna fu con patto, e condizione anticipata, e che a tal fine si rimettesse in mano di

Sua Maestà Cristianissima il Serenissimo Principe Cardinale, et i figli del Serenissimo Principe Tomaso come ostaggi della essequuzione.

Alle suddette querelle dunque, essendosi acresciuto l'accidente delle Cose d'Allemagna, in quanto al Re di Svezia, e Protestanti, E per quello che tocca al Re di Francia // [25v] i progressi succedutigli in Lorena, Alsazia, e fra Grigioni, faccendosi Padrone de Paesi d'Italia per Alemagna, hanno studiato come sottrarsi dalla imminenza de così gran Piena, et il tutto l'hanno rimesso nella spedizione del Signor Don Gonzalo di Cordova con voce che egli andava Capitan Generale nel Palattinato, me in effetto per tentar il Guado in Francia d'una Negoziazione secreta, e separata, e del tutto pregiudiciale a Vostra Altezza, si come de nissun profito all'altri Principi d'Italia, et agli stessi francesi dannosissima.

Perché nell'istesso tempo essendosi risoluto de restituire il Palattinato in grazia del Re d'Inghilterra, si comprese il Titolo della spedizione non fu che per coprire la deliberazione d'alcun disegno non sincero: Ma pervenuti gli avisi di come se n'era fatto Padrone il Svevo, già che arguiva vanità la detta spedizione si pubblicò in Consiglio di stato, che l'andata sua sarebbe in Fiandra, e che a Parigi, o a Metz egli haverebbe compito con il Re di Francia necessitando Sua Maestà Cristianissima a dichiararsi dovergli protestar in tal Caso la Guerra per ogni parte.

L'istesso Signor Don Gonzalo vide longamente con l'Ambasciatore di Francia visitandolo più d'una volta nella propria Casa sopra il sogetto della sua spedizione, e gliene parlò con la specificazione di concetti di Amicizia, e di Pace, fino a volergli persuadere, che il vero servizio della Christianità consistesse nella unione de i loro Re, i quali si come congiunti d'affinità, lo fussero anche nella risoluzione di mantenere apresso loro l'arbitrio, e la dicesione delle differenze che vi potessero nascere si sarebbero declinati infinità de disordini, che hoggidì stavano sul Tavoliere per opera de Principi inferiori, desiderosi solamente d'intorbidare la sincerità dell'animo de medemmi Re a fin di vendersi loro più necessari, e conseguir di quelle cose che aportavano pregiudicio agl'Interessi Communi. Mi fu riferito si come il detto Ambasciatore gl'haveva risposto con buoni termini, e sopra tutto in maniera d'assicurarlo, che veruna delle sue proposte dovesse essere ne creduta, ne admissa in

Francia; E se bene io m'ero già licenziato dall'istesso Ambasciatore, et esso resomi la visita egli però ritornò da me per solo parteciparmi de medemme cose delle quali havevo notizia // [26r] già. Gliene mostrai particolar agradimento, e gli fecci tocar con mano che lo studio del Consiglio di Stato di Spagna in veruna cosa s'apliava di presente con tanto fervore come in render Vostra Altezza difidente, et irreconciliabile con il suo Re, parendogli, che tanto bastasse per interrompere il Corso delle Vittorie, e progressi di Sua Maestà Cristianissima, e per di nuovo implicar la Francia nelle antiche difficoltà, et imbarazzo di se medemma.

L'istesso Signor Don Gonzalo s'è visto a longa sospira delle stesse cose con Monsignor Nuncio, visitandolo doi volte nella sua propria casa, e si lassò seco d'alcuna cosa intorno alla Valtelina, come Vostra Altezza lo vederà apresso, da che se proceduto l'essersene di proposito repigliato la pratica senza saputa però dell'Ambasciatore di Francia fino a 10 di febraro che io partì da Madrid.

Dall'altri Ambasciatori de Principi s'è lassato vedere, e visitar di proposito, et in specie da quello di Genova, ma da quelli di Vostra Altezza ha sfugito, quando ha potuto l'incontro e se molti giorni prima della sua partenza si lassò visitare, serrò l'addito a qualonque ragionamento che passasse da mero complimento, ma negl'ultimi giorni egli ruscò la Visita con buon termine però scusandosi con le ocupazioni che gli multiplicavano, non rifiutandola ne al Nuncio, ne all'Ambasciatore di Genova: Ma altra dimostrazione molto più rigorosa si usò nel despaccio della sua Persona, mentre se gli prohibì di condurre in sua Compagnia Don Alvaro de Losada Camerada suo Antico, et amico di grandissima Confidenza, e questo a solo titolo di esser riputato affetta alle Cose di Vostra Altezza.

La sostanza dunque della sua Commisione consiste in tre Cose, l'una di rimetter in piedi il Trattato di Monso, per virtù del quale due Re sottoponevano all'arbitrio di loro medemmi ogni, e qualonque differenza che potesse nascere in Ittalia; L'altra di metter fra Sua Maestà Cristianissima, e Vostra Altezza tal difidenza, che per sempre havessero da rimanere irreconciliabili.

La terza di offerirgli la remissione della Valtelina nello stato di prima, e la satisfazione del Signor Duca di Mantova. // [26v] E perché s'è publicato per la Corte che le sue

comissioni fussero di proporre al Re di Francia partiti di Pace, e che rifiutandoli Sua Maestà Cristianissima dovesse intimargli la Guerra: Stia pur sicura Vostra Altezza, che per venire all'ultimo ponto, vogliono, i Ministri di Spagna veder prima il suo Re disperato d'ogn'altro rimedio, e che tanto manca che vi sia la minor risoluzione d'intimargli la detta Guerra che anzi hanno deliberato usar di tutte le somissioni, fino a abandonar le pretensioni della Regina Madre, del Signor Duca D'Orleans per trattener l'impeto delle risoluzioni di Sua Maestà Cristianissima, si come il Corso delle sue Vittorie.

Ma quando pure egli non possa conseguire questo ponto; O le Cose d'Alemagna pigliano miglioramento, O continuavano a imperversarsi, se miglioramento il disegno sarebbe di muove i Tedeschi ad intrar in Francia, et i Principi d'Italia sopra Pinarolo, si come impegnare il Re d'Inghilterra nella Impresa di Cales, per rimetter in Piedi il Partito degli Uganotti restandossene loro alla Vista, e con l'obbligo della sola provision del denaro, per moderarla secondo i soliti disegni: Ma se continuassero a imperversarsi, la risoluzione sarebbe de ridursi alla deffensiva armandosi in Ittalia con la amicizia, e colligazione de Principi di essa, fin a che operando la discordia domestica in Francia pensassero di poterla ridurre nello stato di questi anni passati.

Ma le secondo che si trattano scopertamente per dar saggio della moderazione d'animo di Sua Maestà, e della Inclinatione del Consiglio di Stato alla Pace, si praticano con straordinarissimo artificio, però con dopia intenzione senza dubbio, sopra tutto in ordine a metter Gelosie, e discordie in Campagna, che sono i mezi co quali gli Spagnoli s'intrusero nel Dominio d'Ittalia, e dell'Indie, e vi si sono mantenuti per cent'anni continui, e più.

Valendosi delle male satisfazioni che passano fra la Santa Sede, e la Republica di Venezia cominciarono col Mossenigo ultimo Ambasciatore di quella Repubblica trattati di Collegazione, e gli vanno proseguendo con il presente Cornaro; I Veneziani pensando con questo mezo d'acreser Gelosie al Papa, vi si sono lassati indurre; Et i spagnoli // [27r] con l'istesso mezo, sperando di facilitar la riduzione di Sua Santità nel Partito de Loro disegni, mostrano di trattar con la detta Republica ocn molto fervore, e sincerità, Ma il più sicuro è, che gl'uni procurano inganar l'altri, essendossene vista la prova, quando per li progressi del Re di Svevia, Il Veneziano incominciò a rafredarsi, et esser meno

frequente nell'Anticamera del Conte Duca, all'ora che succedendo la novità de i Passi de Grigioni per mano del Duca de Roan, di che i Veneziani mostrarono tanto sentimento, di nuovo egli repigliò i medemmi trattati, proseguendoli fino all'ultimo che io son stato a Madrid, con la qual cosa penserà per ventura vender più cara al Re di Francia l'amicizia della sua Republica, o di tirar a Venezia il Trattato degli aggiustamenti, di che ella grandemente s'è mostrata ambiziosa, non havendo tralassato di farmene motto in più d'una occasione l'istesso Ambasciatore come lo avisai a Vostra Altezza. Ma l'allettamento con che va disponendo il Conte Duca l'animo dell'Ambasciatore di Venezia, è ridicolo in quanto a me, perché fra l'altre promesse, l'una è di concedere alla sua Republica Mantova col Mantovano che resta di là da Po, rimanendosi gli Spagnoli col Cispadano, con Casale, et avanzo del Monferrato, e di non venire nella Pace d'Italia, che prima il Papa non dia satisfazione alla detta Republica concedendogli in emenda delle Cose passate, in Roma, la nominazione de tutti gli Vescovati.

Col Nuncio similmente, e nell'istesso tempo s'è fatta qualche apertura per dar luogo alla introduzione d'una buona confidenza con Sua Santità, stimandosi con questo di acrescere la Gelosia alla Republica di Venezia, e tirarla più facilmente se non altro in modo nella dilazione almeno di qualonque deliberazione, che ella fusse per pigliare in pregiudicio della Corona di Spagna: E circa le cose della Valtelina si è trattato con lui d'una nuova forma di deposito, la qual Cosa fu penetrata da me ben casualmente, passando il tutto con molta secreteza, e fu che l'istesso Nuncio mi scrisse in un biglietto, che se acaso tenevo la Capitolazione del Deposito della Valtelina, non tralassassi d'inviargliela per haverne di bisogno: Non gilela remissi per non haverla in Spagna, ma sospettai ciò che poteva essere // [27v] e diedi nel ponto, perché doi giorni dopo, essendo stato dal Signor Conte Duca, e dicendogli come il Nuncio m'haveva richiesto la detta Capitolazione, mi rispose che haverebbe havuto gusto che io gl'el'havessi data, Perché (sogionse lui) Egli piglia equivoco, pensando che nell'obbligo di pagar i presidii della Valtelina fusse intrato l'uno, e l'altro Re, e non è vero, avenga che solo se ne incarricasse Sua Maestà Cattolica: Questo fu il primo negozio che io trattassi, a pena intrato nel maneggio degli affari, e se bene se ne stipulasse il Concerto per mia mano con il Nuncio alla presenza degli Ambasciatori di Francia, e Venezia, essi però non

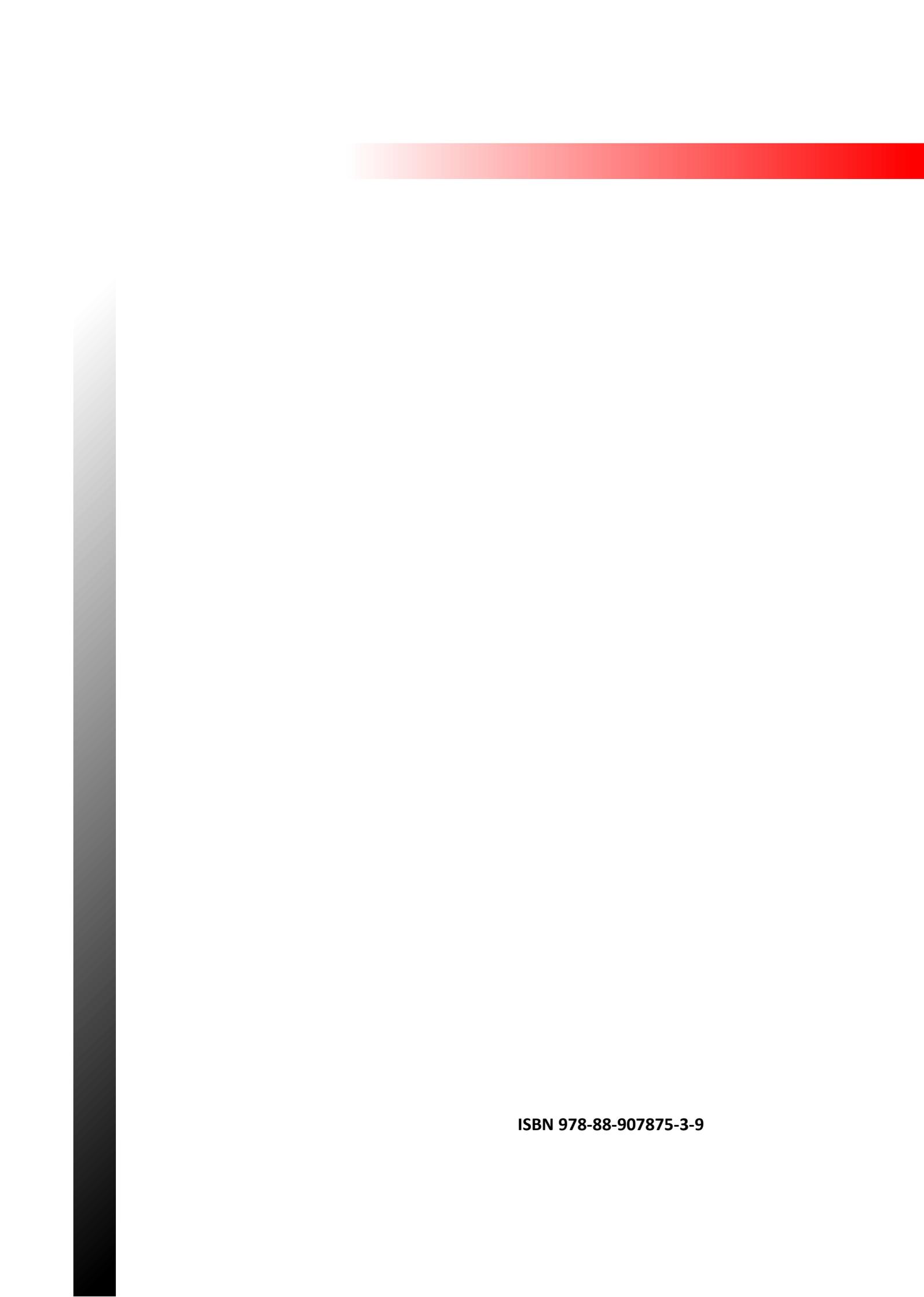
servirono d'altra Cosa che di testimonio del fatto; Da Che io compresi, che per ventura deve trattarsi del medemmo Deposito, e che il Papa deve pretendere, che per soddisfazione e pagamento degli Presidii s'oblighi l'uno, e l'altro Re contradicendolo quello di Spagna, per non admettere i francesi nella sopra intendenza di cosa tanto attinente, e contigua allo stato de Milano.

Con l'altri Ambassatori, sena venirsi a individuo, si tratta con termini di Generalità, procurandosi de insinuarle che il desiderio di Sua Maestà non passa dalla pretensione d'una Pace sicura in Italia per sé, e per i Principi di essa. Ma sopra tutto si procura guadagnar la volontà di quello di Genova, come si può molto ben comprendere dalla conclusione della Pace fra Vostra Altezza, e la detta Republica, ma essa che cognosce molto bene gli artifici di Spagna insiste tuttavia in due cose, l'una che Sua Maestà gli paghi 600 mila scudi che die haverli spesi nella Guerra del 1625 per conto della Maestà Sua, o veramente che se gli rimaneva il Finale in luogo di esso denaro; L'altra che si restituiscino in pristino le intrate, che i suoi Cittadini possiedono ne Regni di Sua Maestà, tralassando per l'avenire di tagliegiarle. E per quello che tocca a Fiorenza, essendosi molti mesi sono esclusa la pretensione del Matrimonio de stigliano, dopo che di Germania si sentirono così male nuove, procurarono di rinovar la speranza di quello Principe con la remissione del negozio al Conte de Montere Vice Re di Napoli, che è un'altra specie di esclusione, come molto bene lo compresero l'Ambassatori di Fiorenza: Ma dopo la morte della Signora Arciduchessa ben credono // [28r] i Ministri di Spagna, che di Madama la Vechia non haveranno così buona derata, e che loro convenirà guadagnarsela con termini molto differenti. L'altri che sono Modena, e Parma, sono ancora loro tratti col specioso Titolo della Conservazione d'ognun di essi in istato, come che vi fusse Persona che trattasse di scacciarli: Di Maniera che mentre il primo domanda che gli siano pagati 500 mila scudi de soldi decorsi, et il secondo 400 mila toccanti la maggior parte a frutti della dota di Madama Margarita situati in Abrusso, et incamerati molti anni sono, senza la minor occasione, si procura satisfarli con parole, e quando più con offerta del Tosone ricusato liberamente da ognun di loro: Diceva un giorno l'Ambassatore di Genova a Monsignore Nuncio, che il segno più sicuro della declinazione se non Caduta della Corona di Spagna, era che ritrovandosi nel maggior

dettrimento di se medemma, se gli acrescesse l'orgoglio, trattando più rigorosamente, che mai i suoi più intimi Collegati, et all'incontro dagli Emoli sufrendo tutte le Violenze e maggiori indignità.

Restami per dir a Vostra Altezza qualche cosa del Signor Duca di Lorena, il quale imbarcatosi a sangue freddo con le Speranze di Spagna, e stato lassato alla disposizione del Re di Francia, a questo Principe si devono 500 mila scudi per altri tanti decorsi di un soldo de 26 mila scudi l'anno che Sua Maestà ha promesso pagargli, Il suo Ambasciatore se n'è morto in Madrid pochi mesi sono di puro despiacere, da vedere il suo sovrano ridotto a così duri termini, per non haver lui saputo comprendere l'artificio de Ministri di Spagna, Lassandosi inganare, perché lo restasse il Duca suo Signore: Quello che a me vien imputato dagli Spagnoli per delitto gravissimo è l'avisio che io diedi l'anno passato a Vostra Altezza, cioè che su la diversione dell'Imperatore e Spagna, non bisognava far il Minor Capitale, perché la risoluzione secreta del Consiglio di Stato lo contradiceva, essi lo penetrarono dall'Abate Scaglia, e perciò me ne sono accadute tante difficoltà nella spedizione delle cose mie, e finalmente la total esclusione, ma i me vivo oontentissimo, e Glorioso, altrimenti havrei fatto tradimento a Vostra Altezza verso della quale l'obligazione che mi corre è precisa, e per consequenza privativa in quanto a tutte l'altre.

Composto in PDF presso il
dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino
e pubblicato sul sito rivistapolitica.eu nel settembre 2019.



ISBN 978-88-907875-3-9